

404.

SEDUTA DI MARTEDÌ 7 OTTOBRE 1975

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegno di legge (Discussione):		ARMATO, Relatore	23876
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 agosto 1975, n. 367, concernente il rilascio di do- cumenti di legittimazione provviso- ria alla circolazione di veicoli a motore (<i>Approvato dal Senato</i>) (4019)	23867	BORROMEO D'ADDA	23878
PRESIDENTE	23867	BOSCO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale . . .	23878
BAGHINO	23868	SANDOMENICO	23879
CIACCI	23870	Proposta di legge (Annunzio)	23853
CONCAS	23873	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
DAL MASO, Relatore	23867, 23874	PRESIDENTE	23881
DEGAN, Sottosegretario di Stato per i trasporti	23868, 23874	BALLARIN	23881
		FRACANZANI	23881
Disegno di legge (Discussione):		Interrogazioni (Svolgimento):	
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 agosto 1975, n. 366, recante ulteriori interventi straordinari a favore delle popola- zioni dei comuni della Campania in- teressati alla crisi economica conse- guente all'infezione colerica del- l'agosto-settembre 1973 (<i>Approvato dal Senato</i>) (4018)	23876	PRESIDENTE	23853
PRESIDENTE	23876	ALFANO	23865
		ANDERLINI	23863
		CARDIA	23861
		DELL'ANDRO, Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia . . .	23854, 23858 23862, 23865
		ZAFFANELLA	23856
		Consigli regionali (Trasmissione di docu- menti)	23853
		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	23853
		Ordine del giorno della seduta di domani .	23881

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

D'ALESSIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 1° ottobre 1975.

(È approvato).

**Annunzio
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

GARGANO: « Nuove norme in materia di società di mutuo soccorso » (4037).

Sarà stampata e distribuita.

**Trasmissione di documenti
da consigli regionali.**

PRESIDENTE. Nel mese di settembre sono stati trasmessi ordini del giorno e voti dei consigli regionali della Lombardia, della Calabria, dell'Emilia-Romagna e dell'Abruzzo.

Tali documenti sono stati trasmessi alle Commissioni competenti per materia e sono a disposizione dei deputati presso il Servizio rapporti con i consigli e le giunte regionali.

**Annunzio di risposte scritte
ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Zaffanella, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere — in merito alla recente

asta per l'approvvigionamento del vitto per i detenuti indetta a termini abbreviati dal Ministero di grazia e giustizia a firma del direttore generale per gli istituti di prevenzione e di pena dottor Giuseppe Altavista —: a) il motivo per il quale è stata adottata la procedura rapida e se ritiene sia regolare ai sensi di legge e giusto ai fini dell'interesse dello Stato che il bando di cui sopra, emesso in data 6 novembre 1974, sia stato affisso nelle procure della Repubblica, negli istituti di pena e nei comuni non più presto del giorno 13 novembre 1974 ed in moltissimi casi solo il 15 novembre 1974 e cioè a soli 4 giorni dalla scadenza utile per presentare le necessarie domande di ammissione; b) il motivo per il quale il Ministero ha fissato in lire mille (indicizzate) giornaliere *pro capite* il prezzo da versare dallo Stato agli appaltatori, quando da calcoli che è possibile effettuare si può desumere in meno di lire 700 giornaliere, comprendendo un profitto equo, il costo attuale dei prodotti alimentari che gli appaltatori sono tenuti a fornire, in base ad una apposita cartella dietetica, alle direzioni degli istituti di pena; c) la ragione per cui il Ministero, oltre che del metodo della procedura rapida, si sia avvalso dell'articolo 68 del regolamento per la contabilità generale dello Stato per escludere con atto eccezionale e straordinario dall'asta ditte regolarmente iscritte alle camere di commercio, in possesso di carte di credito di istituti bancari, di positive informazioni fornite dagli organi giudiziari e finanziari dello Stato e perciò già ammesse a norma dell'articolo 3 del bando dalle procure generali delle corti d'appello, esclusione resa possibile con telegrammi a firma del detto dottor Giuseppe Altavista indirizzati alle stesse procure generali pochi minuti prima dell'apertura dell'asta e senza motivazione alcuna in dispregio dei diritti dei cittadini interessati anche in questo caso ripetutamente riaffermati dalla giurisprudenza nel corso di questi ultimi anni. L'interrogante inoltre chiede, per quanto detto sopra, se il ministro non ritenga tale procedura, nella emissione del bando e nella gestione dell'asta, altamente lesiva degli interessi dello Stato; ciò per il fatto che sarebbero state aggiudicate aste in importanti centri (Mi-

lano, Torino, Firenze, Roma, Napoli, ecc.) con ribassi di poche lire (0,2 per cento) contrariamente a quanto avvenuto in qualche piccolo centro (Parma, ecc.) nel quale, non avendo concorso grosse ditte appaltatrici, le aste si sono concluse con ribassi di oltre il 25 per cento, sì da far rilevare come, per le circa 30 mila presenze esistenti nei maggiori istituti di pena, lo Stato si sia caricato di un maggior esborso (per i 4 anni di durata dell'appalto) di oltre 10 miliardi di lire, somma che andrà (oltre il normale e lecito guadagno) a totale vantaggio delle grosse ditte appaltatrici. L'interrogante infine chiede al ministro di conoscere: 1) se non ritenga, per i motivi esposti, di sospendere l'aggiudicazione dell'asta e la stipulazione dei vari contratti; 2) se non ravvisi la possibilità di far gestire in proprio dai vari istituti, sotto la vigilanza delle direzioni carcerarie, l'attività di acquisto dei generi alimentari con l'obiettivo di migliorare la diaria alimentare a favore dei detenuti e con notevole risparmio (almeno 3-4 miliardi annui) da parte dello Stato; risparmio necessario in un momento nel quale lo Stato, mentre chiede ai cittadini nuovi sacrifici, deve dimostrare coi fatti di abolire sperperi eliminando illeciti privati profitti, rendite parassitarie e motivi di corruzione; 3) se non senta l'esigenza di segnalare al ministro delle finanze i nomi dei grossi appaltatori che da anni, tramandandosi una specie di diritto da padre in figlio, gestiscono, sia chiaro, non le mense carcerarie, ma solo il rifornimento di generi alimentari agli istituti di pena — realizzando, anche attraverso la gestione di spacci interni per la vendita di tutti i prodotti anche non di prima necessità, enormi profitti — al fine di conoscere, almeno, se per tali profitti gli appaltatori sono in regola col fisco; 4) se non addivenga alla conclusione di aprire un'inchiesta ministeriale sulla gestione degli appalti carcerari » (3-02900).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha facoltà di rispondere.

DELL'ANDRO, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia. Occorre premettere che tutte le imprese del mantenimento, che gestivano i servizi di fornitura carceraria in forza dei contratti in scadenza al 31 dicembre 1974 essendo rimaste aggiudicatrici dei relativi appalti nel lontano aprile del 1969

sulla base di diarie stabilite con specifico riguardo a prezzi e costi allora vigenti, hanno dovuto subire, per l'esistenza della clausola di invariabilità del corrispettivo stabilito dall'articolo 6 del capitolato, un notevole, grave danno economico, conseguente al noto, crescente aumento del costo della vita.

Pertanto l'amministrazione, preoccupata di evitare che le dette imprese potessero soggiacere all'obbligo (previsto dall'articolo 27 del citato capitolato, per l'ipotesi che alla scadenza il contratto non fosse stato rinnovato) di « continuare il servizio per non oltre tre mesi, alle stesse condizioni del contratto scaduto, escluso ogni altro compenso », decideva di sistemare la fornitura entro il mese di dicembre 1974.

A tal fine, con lettera 20 giugno 1974 n. 376787, invitava le direzioni degli istituti a fornire gli elementi necessari per la determinazione dei nuovi costi delle gestioni, limitate, al fine di corrispondere all'esigenza di attribuire il disimpegno di alcuni servizi direttamente all'amministrazione, quasi esclusivamente alle forniture dei generi previsti dalla tabella vittuaria, opportunamente migliorata, nelle quantità e nella qualità, dal 1° gennaio 1975.

Non è esatto che il prezzo base di asta sia stato indicizzato in lire mille per giornata di presenza, in quanto le diarie sono state fissate tra un minimo di lire 850 ed un massimo di lire 1.200, essendo state differenziate con particolare riguardo all'importanza del lotto, alle condizioni di mercato locale, all'entità complessiva della popolazione detenuta e alla circostanza che la popolazione medesima fosse o no ospitata in un solo istituto o nei diversi istituti compresi nel lotto.

Nella diaria, oltre al prezzo dei generi alimentati componenti le tabelle vittuarie, si è tenuto conto: dell'incidenza del maggior vitto per 11 festività nazionali; dell'incidenza del maggior vitto per i detenuti in infermeria; dell'incidenza delle spese di organizzazione del servizio e delle spese per i rappresentanti locali, che l'appaltatore ha lo obbligo di nominare presso ogni istituto compreso nell'appalto; di una modesta percentuale di utile; dell'incidenza di oneri fiscali.

La determinazione della diaria, nei sensi suesposti, è stata eseguita sulla scorta dei dati forniti dalle direzioni degli istituti, che, in ottemperanza a specifica richiesta del Mi-

nistero, hanno rilevato i prezzi dei generi vittuari dei locali uffici annonari.

Ultimato tale gravoso e delicato lavoro, e approvate, in via definitiva, le diarie per tutti i 92 lotti d'appalto, è stata inoltrata, in data del 18 ottobre 1974, la relazione al Consiglio di Stato e questo consesso, nell'adunanza del 5 novembre 1974, ha espresso parere favorevole sugli schemi predisposti dalla amministrazione. Pertanto, il 6 novembre 1974 le gare dovevano necessariamente essere indette con termini abbreviati (da notare, per altro, che le procedure di incanto per tali servizi sono state sempre esperite in tal forma) in modo da espletare tutte le incombenze di legge entro la prima quindicina di dicembre; ed infatti la stipulazione dei contratti è stata prevista per il 12 dicembre.

Il bando d'asta ha avuto la più ampia diffusione, ed infatti: a) le procure generali interessate alla gara hanno dato assicurazione con lettera del 7-8 novembre che i plichi raccomandati vennero spediti per espresso; b) le prefetture della Repubblica, anch'esse interessate alla pubblicazione, hanno dato assicurazione dell'adempimento con lettera del 7, 8 e 9 novembre; c) il bando è stato pubblicato per esteso nella *Gazzetta ufficiale* della Repubblica, parte seconda, n. 291 dell'8 novembre 1974; d) è stato pubblicato, limitatamente ai lotti compresi in ogni distretto di corte d'appello, anche nel *Foglio degli annunci legali* della provincia; e) è stato affisso e pubblicato nelle direzioni degli istituti di pena, nelle camere di commercio e nelle intendenze di finanza della Repubblica.

Per quanto attiene al punto c) dell'interrogazione, si precisa che il Ministero, e per esso la competente direzione generale per gli istituti di prevenzione e pena, ha ritenuto nei riguardi di tre soli concorrenti di non poter proprio fare a meno di avvalersi del disposto del secondo comma dell'articolo 68 del regolamento per la contabilità generale dello Stato (che conferisce all'amministrazione « piena e insindacabile facoltà di escludere dall'asta qualsiasi concorrente, senza che l'escluso possa reclamare indennità di sorta, né pretendere che gli siano rese note le ragioni dell'esclusione ») e della statuizione del quarto comma dell'articolo 3 del capitolato (« In ogni caso il Ministero si riserva il diritto di escludere dalle gare coloro che, a suo giudizio insindacabile, non possono espletare il servizio »).

Per due di esse — precisamente le ditte Giuseppe Ghiottone ed Angela Palmisano,

l'esclusione è avvenuta perché, avendo il procuratore generale di Bari segnalato di averle ammesse con riserva non essendo regolare la documentazione prodotta a sostegno del possesso dei requisiti prescritti dall'avviso di asta, l'amministrazione ha ritenuto che la regolarità dei documenti dovesse sussistere contestualmente alla presentazione della domanda nel termine stabilito.

Per la terza — precisamente la ditta Rosa Bernabè, di Cremona — in merito all'esclusione si precisa quanto segue: alla amministrazione — già messa sull'avviso da varie segnalazioni fatte dal dottor Angelo Conforti, in proprio e quale presidente dell'associazione degli appaltatori, e da altre imprese (ditta Oreste Bianchi, ditta Arno Ardisson, ecc.), che da moltissimi anni gestiscono il servizio del mantenimento dei detenuti, dell'esistenza di partecipanti alle gare i quali, pur avendo prodotto la documentazione di rito, in realtà erano privi sia di solidità economica, sia di qualsiasi competenza a condurre una sana gestione del servizio richiesto e, perciò, chiaramente concorrevano a solo scopo di disturbo delle gare per cercare di ritrarne illeciti profitti — si rivolgevano nuovamente il citato presidente, le indicate ditte ed anche l'appaltatore di Trieste, affinché l'amministrazione stessa intervenisse per accertamenti su alcuni concorrenti già ammessi dalle competenti procure generali, tra cui appunto figurava la nominata Rosa Bernabè.

Interessate con telegramma le dette procure generali ed avutasi risposta per fonogramma, l'amministrazione con lo stesso mezzo escludeva la sola Bernabè dalle aste. È rimasto, infatti, accertato che la medesima non ha possessori immobiliari, non ha mai presentato dichiarazione dei redditi né ha mai svolto alcuna attività commerciale. Pertanto non poteva essere ritenuta in possesso dei requisiti indispensabili di capacità tecnica e di idoneità economica per assumere, eventualmente, la gestione dei lotti per i quali aveva concorso, il cui ammontare presunto era — lo si noti — di circa 3 miliardi di lire. Né va sottaciuto che, per le stesse considerazioni, la Bernabè venne esclusa dalle aste del lontano marzo 1969, alle quali aveva pure inteso partecipare.

È assolutamente da escludere che nelle procedure d'incanto seguite presso tutte le procure generali si siano riscontrati fatti lesivi degli interessi dello Stato, atteso che gli esperimenti d'asta hanno avuto rego-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1975

lare svolgimento e le aggiudicazioni sono avvenute il 28 novembre 1974 con il pieno rispetto delle norme di legge. I servizi di fornitura hanno avuto inizio il 1° gennaio 1975 e procedono regolarmente.

In soli tre casi si sono avute delle offerte contenenti riduzioni di qualche rilievo, i cui motivi sfuggono alla valutazione del Ministero: riguardano i lotti di Parma, Saluzzo e Caltanissetta.

Non è, poi, esatto che proprio a Parma non abbiano concorso grosse ditte appaltatrici: invece hanno presentato istanze e sono state regolarmente ammesse le ditte Bianchi, D'Agostino, SAEF, Morgante e Tondini.

Infine, in merito a quanto manifestato nell'ultima parte dell'interrogazione, si precisa che, attesa l'inesistenza, avuto riguardo all'assoluta mancanza di segnalazioni da parte delle procure generali, di irregolarità nelle procedure d'incanto, non c'erano motivi per sospendere le aggiudicazioni e le stipulazioni dei contratti. La possibilità di gestione diretta da parte dell'amministrazione penitenziaria anche del servizio di forniture dei generi vittuari per l'alimentazione dei detenuti (il solo servizio, si noti rimasto affidato agli appaltatori fra tutti quelli che i medesimi per tanti anni hanno espletato) è stata più volte fatta oggetto di approfondite indagini e di attenta considerazione e riflessione dalla direzione generale degli istituti di prevenzione e pena, ma si è dovuto escluderla, soprattutto perché molto difficoltose ed anzi problematiche si configurano, allo stato delle cose, le operazioni necessarie di reperimento e d'introduzione dei generi del vitto ordinario e del sopravvitto, di contabilità, di vigilanza e di controllo, attesa la assai pronunciata inferiorità dei mezzi e del personale esistenti alle necessità che l'innovazione creerebbe. Conseguentemente non può disconoscersi che, almeno per ora, la conduzione in appalto del servizio in parola, affidato per contratti, a seguito di pubbliche gare, a ditte specializzate, sia la più economica, anche perché consente all'amministrazione, nell'attuale momento di grave disagio economico che il paese attraversa, di non chiedere al bilancio dello Stato ulteriori forti stanziamenti, che certamente sarebbero indispensabili per l'incremento dei mezzi e delle attrezzature degli istituti e per l'assunzione di personale qualificato (specialmente ragionieri e contabili) ove si decidesse per la gestione in economia del ri-

fornimento dei generi vittuari e per la conduzione diretta della dispensa del sopravvitto.

Per altro, nei casi di gestione in economia, già verificatisi per l'effetto di mancate aggiudicazioni delle gare d'appalto, la spesa *pro capite* è risultata di gran lunga superiore a quella sostenuta nelle conduzioni in appalto.

E inoltre bene rilevare che l'affidamento in appalto di un tale servizio è anche conforme al dettame della legge e del regolamento per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato, secondo cui a tutte le forniture, trasporti, eccetera, riguardanti le varie amministrazioni e i vari servizi dello Stato si provvede con contratti e, se ne derivi una spesa dello Stato, essi di norma debbono essere preceduti da pubblici incanti (articolo 2 della legge e articoli 36 e 37 del regolamento).

Si deve infine far presente che — a norma del quinto comma dell'articolo 9 della legge 26 luglio 1975, n. 354 (nuovo ordinamento penitenziario), di cui è in corso di elaborazione il regolamento d'esecuzione — il servizio di rifornimento dei generi vittuari sarà di regola gestito direttamente dall'amministrazione penitenziaria, senza escludere la possibilità, di fronte ad obiettive difficoltà, di affidare per forza maggiore il detto servizio in appalto ad imprese, con contratti conseguenti a pubbliche gare.

L'amministrazione provvede a segnalare regolarmente agli organi fiscali gli importi presunti dei singoli contratti, con il nome e il domicilio dell'appaltatore.

Infine, non sussistendo precisi o circostanziati addebiti di illeciti amministrativi o disciplinari, si ritiene che nessuna inchiesta ministeriale sulla gestione degli appalti carcerari debba essere per il momento esperita.

PRESIDENTE. L'onorevole Zaffanella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ZAFFANELLA. Sento di dover esprimere insoddisfazione per la risposta data dall'onorevole sottosegretario alla mia interrogazione, e non solo per i rituali motivi addotti in queste occasioni — cioè per il ritardo con il quale vengono date le risposte, col pericolo di vanificare lo strumento delle interrogazioni — anche se ritengo che questo argomento abbia ancora una sua attualità e validità. Quello degli appalti

carcerari è un aspetto del più grande problema degli appalti dello Stato nei vari settori della vita del paese.

Tra le altre ragioni mi dichiaro insoddisfatto perché non sono riuscito a comprendere i motivi per i quali, ogni volta che si deve rinnovare uno di questi appalti, si debba ricorrere alla cosiddetta procedura d'urgenza, con l'evidente sospetto che con tali procedure rapide si intenda evitare che altri cittadini siano interessati a partecipare a queste licitazioni.

Tali procedure d'urgenza non sono giustificate, anche tenendo conto del fatto che appalti per decine e decine di miliardi vengono portati alla conoscenza degli eventuali interessati a soli pochi giorni dalla loro scadenza. In tal modo, mancherebbe perfino il tempo materiale per un cittadino il quale, in possesso di tutti i requisiti, intendesse partecipare all'asta. Questo dubbio è avvalorato e sostenuto da altre considerazioni: da molti anni sono sempre le stesse ditte che vincono questi appalti. Adirittura, quando uno di questi appaltatori passa a miglior vita, subentrano i suoi figli o parenti prossimi, quasi esistesse un diritto di successione per la gestione degli appalti stessi.

Contrariamente a quanto sostenuto poco fa dall'onorevole sottosegretario, non sarebbe male l'apertura di un'inchiesta sugli appalti carcerari, anche perché risulterebbe subito che solamente un numero ristretto di imprese gestisce da anni non solo questi appalti, ma altresì quelli per il trasporto dei detenuti e per la conduzione degli spacci e dei ristoranti all'interno delle principali stazioni ferroviarie del nostro paese.

Ritengo, quindi, necessaria un'inchiesta di questo tipo, che avvalorerebbe le critiche mosse ai metodi con i quali vengono indette queste aste, ossia alle citate procedure d'urgenza e agli atti tesi ad espellere all'ultimo minuto gli interessati anche se in possesso di carte di credito di istituti bancari, nonché di positive informazioni fornite dagli organi giudiziari e finanziari dello Stato. Essi ripetutamente vengono esclusi dalle aste, quasi — come è stato detto — « per non disturbare » queste procedure, come se queste aste rappresentassero un problema di natura familiare, appartenendo ad una ben determinata « famiglia » di interessati.

Inoltre la cifra media di mille lire indicata nell'asta è stata da me ritenuta eccessiva, perché queste ditte non gestiscono

le mense carcerarie, ma pensano solo a procurare, secondo una tabella dietetica fornita dal Ministero, il vitto che *pro capite* è necessario ai detenuti, ed a consegnarlo all'amministrazione carceraria. Quindi esse rappresentano dei mediatori tra i produttori e l'amministrazione carceraria; inoltre gestiscono gli spacci interni alle carceri, il che rappresenta una notevole possibilità di introito per le ditte in questione, dal momento che negli spacci carcerari si vendono tutti i prodotti possibili e immaginabili. Pertanto l'aggiudicazione di questi spacci è appetita come un'evidente fonte di lucro.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Zaffanella.

ZAFFANELLA. Mi dichiaro insoddisfatto della risposta ottenuta, anche perché due mesi dopo l'interrogazione da me presentata una persona, appartenente a questa pingue « famiglia » di appaltatori carcerari, è stata a sua volta tradotta in carcere per ricettazione. Ciò sta a dimostrare che le informazioni ritenute non valide per alcuni sono arbitrariamente ritenute valide per altri. Questa è un'altra delle motivazioni della mia insoddisfazione, che esprimo insieme con l'augurio che per il futuro non si debba più ricorrere a queste procedure rapide nell'indizione delle aste e non si limiti a poche, pochissime « famiglie » la possibilità di partecipare alle aste dello Stato.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Manco, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere quali siano le reali responsabilità in ordine ai delitti compiuti da reclusi appartenenti a movimenti di sinistra in danno di altri reclusi appartenenti a diversi e contrastanti orientamenti politici, e per sapere quali ritiene possano essere realmente le garanzie della custodia carceraria » (3-02924).

Poiché il firmatario di questa interrogazione non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Cardia, Marras, Berlinguer Giovanni e Pani, ai ministri di grazia e giustizia e dell'interno, « per sapere se essi, ciascuno nell'ambito delle sue specifiche competenze, non intendano informare e assicurare il Parlamento e l'opinione pubblica della Sardegna e del paese, pure nel rispetto delle neces-

sarie cautele giudiziarie, sul punto al quale sono giunte e sulla reale consistenza della istruttoria e delle indagini cui attendono la procura della Repubblica di Cagliari e il nucleo antiterrorismo della Sardegna in ordine alla costituzione — tale è l'accusa formulata verso gli inquisiti — di banda armata allo scopo di commettere delitti contro la personalità dello Stato. Nel corso delle indagini, che presero le mosse con l'arresto, eseguito il 29 giugno 1974 a Cagliari, di un giovane trovato in possesso di armi, materiale esplosivo e appunti compromettenti, sono state, via via, inquisite 16 persone di cui 13 colpite da provvedimenti di carcerazione preventiva, 8 tuttora detenute e tre in stato di latitanza. Da Cagliari le indagini si sono estese, man mano, alle altre province, particolarmente a quella di Nuoro, dove recentemente sono stati compiuti atti di formale inquisizione contro militanti di un partito politico democratico della maggioranza di Governo, e tendono ad assumere un carattere sempre più ampio, in connessione — si afferma — con le indagini volte a colpire, su scala nazionale, le attività terroristiche delle cosiddette "brigate rosse". L'incertezza dell'opinione pubblica sarda cresce di giorno in giorno in ordine allo sfumato riserbo in cui vengono tenute le indagini, all'enormità delle accuse in relazione alla varia personalità degli inquisiti, al carattere ambiguo e contraddittorio di arresti e di rilasci, tra cui clamoroso e tale da suscitare perplessità l'atto imprevedibile con cui è stato posto in libertà provvisoria, l'ultima sera dell'anno 1974, quasi a premio del suo comportamento, il principale imputato, trovato già in possesso di armi e di piani eversivi, e dalle cui chiamate di correo tutta l'indagine ha preso l'avvio. Colpisce, tra l'altro, ed ha già suscitato vaste reazioni pubbliche, politiche e sindacali, il fatto che, mentre tutto l'orizzonte è occupato, in Sardegna, da questa coperta indagine, ricca di mistero ma anche di colpi di scena e con diramazioni tanto complesse, nulla o quasi nulla si muova nella direzione dell'avviamento o dell'allargamento di indagini a carico sia dell'attività in Sardegna di ben individuati elementi delle vaste trame eversive scoperte su scala nazionale sia dei mandanti di recenti atti terroristici concreti, tra cui sono le "bombe Molotov" lanciate entro l'abitazione di studenti democratici e contro il giornale *L'Unione sarda* in Cagliari. Si appalesa, cioè, nella condotta e nello stile delle indagini antiterroristiche condotte

dalla procura della Repubblica di Cagliari, una peculiarità di fini, di metodologie, di atteggiamenti rispetto a quanto avviene sulla scala nazionale che non può non chiamare in causa i compiti superiori di coordinamento che, per ciò che attiene almeno alla persecuzione delle trame eversive e terroristiche, spettano al Governo e, per esso, ai ministri della giustizia e dell'interno. Ad essi pertanto gli interroganti si rivolgono per conoscere, in particolare: 1) quale consistenza abbia la presunta attività o preparazione di bande armate "rosse" in Sardegna e per quale ragione il principale indiziato sia stato messo in libertà provvisoria la sera di capodanno; 2) quali misure sono state prese per ricercare i complici eventuali, in Sardegna, delle trame eversive neofasciste e i mandanti dei recenti criminosi attentati di Cagliari; 3) quale risulti essere al Governo la situazione della Sardegna in ordine alle trame eversive e terroristiche fasciste, quali che siano i nomi e le coperture di comodo prescelti dai loro mandanti e organizzatori » (3-03029).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha facoltà di rispondere.

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. L'8 gennaio 1975 i consiglieri dell'assemblea regionale sarda Macis, Raggio, Birardi, Orrù, Schintù, Sechi e Usai rivolgevano al presidente della giunta regionale sarda la seguente interpellanza:

« Il 29 giugno 1974, con l'arresto da parte degli agenti del nucleo antiterrorismo per la Sardegna di un giovane trovato in possesso di un'arma, di materiale esplosivo e di appunti per la consumazione di gravi delitti, ha preso l'avvio l'inchiesta, che dall'episodio specifico si è allargata ad altri fatti, investendo numerose altre persone chiamate in causa, per altro, sempre dal medesimo protagonista.

« Attualmente sono inquisite sedici persone, delle quali ben tredici colpite da provvedimenti di carcerazione preventiva, otto ancora detenute e tre latitanti sotto l'accusa di aver costituito una banda armata allo scopo di commettere delitti contro la personalità dello Stato. Le notizie sugli sviluppi delle indagini hanno sconcertato l'opinione pubblica per la gravità dell'accusa, alla quale deve corrispondere un'organizzazione adeguata, dotata di armi, diretta ad attentare alla

sicurezza dello Stato, e per i risultati ai quali è finora approdata l'inchiesta giudiziaria, che pare legata all'unico filo conduttore delle contrastanti ammissioni del principale imputato.

« Perplexità non minori hanno suscitato alcuni aspetti contraddittori degli atti compiuti dai magistrati inquirenti, culminati col recente provvedimento di concessione della libertà provvisoria al maggiore indiziato, a carico del quale graverebbe quanto meno la sua confessione. Desta inoltre preoccupazione la mancata adesione, da parte degli stessi magistrati, alle legittime richieste avanzate dalla stampa, da singole personalità, da organizzazioni democratiche, per un'informazione seria e responsabile su una vicenda che ha un evidente rilievo politico e che, secondo indiscrezioni giornalistiche, sarebbe destinata a dilatarsi ulteriormente nelle direzioni più imprevedibili. Né è stata recuperata l'impressione della persistente sottovalutazione delle imprese criminali dei gruppi neofascisti che a Cagliari hanno ripetutamente fatto uso delle bombe, e continuano nell'attività di denigrazione ed intimidazione contro le istituzioni, le organizzazioni democratiche e singoli cittadini, tentando costantemente di trasformare la lotta politica in scontro fisico. Nei pochi casi in cui sono stati individuati, i responsabili di gravi episodi sono stati perseguiti per reati lievi e non risulta che si sia indagato per arrivare agli istigatori e ai mandanti; nessun provvedimento infine è stato mai assunto per impedire l'attività dei covi dell'eversione fascista e delle sedi frequentate dai bombardieri neri. L'inerzia dei pubblici poteri dinanzi alle provocatorie e criminali iniziative dei fascisti esige un intervento della regione sul piano politico e su quello più strettamente costituzionale, giustificato dalla competenza riconosciuta, se pure in forma eventuale e delegata, in materia di ordine pubblico. I sottoscritti chiedono pertanto di interpellare il presidente della giunta regionale per conoscere: 1) se, anche in considerazione dei poteri riconosciuti dall'articolo 49 dello statuto, sia stato doverosamente informato in ordine ai presunti gravi delitti contro la personalità dello Stato che sarebbero stati commessi in Sardegna; 2) quale azione intenda svolgere per fare in modo che l'opinione pubblica sarda sia informata in maniera seria e responsabile e si giunga rapidamente a fare chiarezza sui fatti per i quali è in corso l'istruttoria giudiziaria; 3) quale azione abbia svolto o intenda svolgere per ri-

chiamare gli organi dello Stato ad una coerente ed incisiva azione contro l'eversione fascista e per assicurare la collaborazione dei pubblici poteri, nel rispetto delle reciproche competenze, all'inchiesta di massima sul fascismo, condotta dalla commissione speciale costituita dal consiglio regionale ».

Il presidente della giunta regionale sarda si rivolgeva al rappresentante del Governo presso la regione per avere gli elementi di risposta all'interpellanza. Ma la difficoltà, subito percepita, di poter acquisire notizie in materia — ordine pubblico e pubblica sicurezza — che esula in via generale dalla competenza degli organi regionali, specie se concretatasi in fatti penalmente sanzionati di competenza dell'autorità giudiziaria, suggeriva la presentazione sotto la data del 15 gennaio 1975 dell'interrogazione cui si risponde, sia pure solo parzialmente, in attesa che si concluda l'istruttoria dei procedimenti penali in corso (se ne è concluso uno in prima sede).

Il procuratore generale di Cagliari, con nota 26 marzo 1975, n. 424/34/E-1/75, ha trasmesso la relazione del procuratore della Repubblica della stessa città che dice testualmente: « Il 29 giugno 1974, agenti della locale questura hanno sequestrato a bordo dell'autovettura di Pilia Luigi di Francesco, noto simpatizzante di movimenti della sinistra extraparlamentare, 4 candelotti di dinamite-cheddite, una pistola carica, un foglio dattiloscritto contenente gli accordi con alcune persone (indicate solo con le iniziali) per l'attuazione di attentati dinamitardi contro sedi di partito della DC e del PSDI, e per il sequestro di due personalità politiche e di un dirigente d'industria. Nella stessa circostanza è stata rinvenuta una matrice da ciclostile, dattiloscritta, a firma di una sedicente "compagnia M" (da diffondersi con volantini dopo gli attentati), nella quale venivano deprecati gli atti commessi in Cagliari dalla "feccia rossa" e si preannunciavano, in risposta, "le giuste violenze di ogni popolo libero". Nella stessa automobile è stata rinvenuta una carta topografica della città di Cagliari con una zona centrale delimitata da un rettangolo, all'interno della quale risultano ubicate le sedi dei partiti politici oggetto degli attentati già predisposti. A seguito dell'arresto del Pilia sono emersi elementi di responsabilità per il delitto di cui all'articolo 306 del codice penale (banda armata: formazione e partecipazione) anche a carico delle sottoindicate persone, contro le quali è stato

emesso, dal giudice istruttore di Cagliari, mandato di cattura: Saba Giuseppe da Bolognola, Golosio Pietro Bruno da Mamoiada, Todde Ernesto da Assemini, Caredda Salvatore da Cagliari, Martines Ettore da Cagliari, Cara Michele da Cagliari, Ambu Alberto da Cagliari, Branca Francesco da Cagliari, Cioglia Carlo da Cagliari, Col Sergio da Cagliari, Liverani Gino da Bagnocavallo di Ravenna. Il programma criminoso, ampiamente confessato dal Pilia nel corso dell'istruzione, prevedeva — come si è accennato — oltre che attentati a sedi di partito e sequestri in collegamento con elementi della malavita del Nuorese, anche altre attività delittuose, talune di queste già in fase operativa. Tutti i suddetti elementi appartengono, o hanno appartenuto, all'estrema sinistra extraparlamentare. Nel corso di una perquisizione compiuta presso lo studio del praticante procuratore legale Branca Francesco da Cagliari è stato rinvenuto un appunto autografo di questi riguardante notizie confidenziali avute dal Pilia circa i suoi rapporti con esponenti delle "Brigate rosse continentali" e con locali esponenti del "Fronte rivoluzionario sardo", oltre ad una proposta per lo scambio di due mitra Thompson con alcune radio ricetrasmittenti. Todde Francesco aveva a bordo della sua macchina una pistola carica, accuratamente occultata in un ripostiglio segreto all'uopo predisposto. Presso il Golosio ed il Branca sono stati reperiti documenti dei "Nuclei comunisti rivoluzionari Sardegna 1973". In particolare, Golosio Pietro Bruno era stato uno dei fondatori del "Fronte rivoluzionario sardo", di ispirazione separatista; Liverani Gino aveva fatto parte del cosiddetto "teatro Dioniso", stabilitosi in Sardegna da Milano, con chiare ed enunciate finalità eversive; Saba Giuseppe era stato, in precedenza, arrestato a Milano nel quadro delle indagini relative all'organizzazione di gruppi armati rivoluzionari ispirati dal defunto editore Giangiacomo Feltrinelli, la cui organizzazione, com'è noto, era interessata ad attività eversive in Sardegna. Il 31 dicembre 1974 è stato concesso dal giudice istruttore al Pilia il beneficio della libertà provvisoria — della quale aveva, in precedenza, usufruito Cara Michele — non essendo stato ritenuto necessario, a fini istruttori, il mantenimento della custodia preventiva. Nei riguardi del Pilia è stato necessario adottare misure prudenziali, anche nelle locali carceri, per sottrarlo a gravissimo pericolo per la sua stessa fisica incolumità.

Intimidazioni e minacce (dal "sequestro" alla "eliminazione fisica") del resto sono frequentemente rivolte nei riguardi dei magistrati che trattano il procedimento e, in specie, contro il procuratore della Repubblica. Per quanto infine concerne gli episodi di criminale violenza contro il quotidiano *L'Unione sarda* e contro alcuni studenti della sinistra extraparlamentare o per alcuni fatti delittuosi più recentemente verificatisi avanti al liceo Pacinotti di Cagliari, si informa che tempestivo è stato l'intervento delle forze di polizia e di questa magistratura e che i relativi procedimenti sono in corso di formale istruzione.

Il procuratore generale precisa inoltre che gli altri procuratori della Repubblica della regione hanno riferito che, nell'ambito dei rispettivi circondari, non si sono verificati fatti aventi attinenza all'interrogazione.

Debbo infine aggiungere che la procura generale della Repubblica di Cagliari ha inviato al Ministero di grazia e giustizia il seguente fonogramma:

«In riferimento a sollecito telefonico di codesto Ministero, relativo a risposta a nota n. 43.10.65/75 del 9 settembre 1975, comunicasi che solo procuratore repubblica Cagliari, che ebbe a fornire notizie utili per la risposta all'interrogazione, ha fatto seguito ad esse riferendo che procedimento penale contro Luigi Pilia ed altri est stato definito dal locale tribunale con sentenza 19 giugno 1975, con cui si è riconosciuta la sussistenza dell'associazione per delinquere e dei reati di detenzione e porto abusivo di armi, con condanna di Pilia Luigi ad anni due e mesi sei di reclusione, e di Todde Ernesto ad anni tre di reclusione; gli altri imputati sono stati assolti. La sentenza è stata impugnata dagli imputati Pilia e Todde e dal procuratore della Repubblica.

«Relativamente ai fatti, addebitati agli elementi appartenenti ad organizzazioni di destra, commessi contro il giornale *L'Unione sarda* e dinanzi al liceo Pacinotti di Cagliari contro studenti appartenenti a organizzazioni di sinistra, il procuratore della Repubblica di questa città informa che, per il lancio di una bottiglia di benzina nella facciata della sede dell'*Unione sarda*, si è proceduto a carico di Soro Giuseppe, Cara Francesco e Serci Francesco. Il Cara e il Serci sono stati scarcerati per mancanza di indizi il 18 dicembre 1974; nei riguardi del Soro invece è in corso l'istruttoria.

Gli altri procuratori della Repubblica del distretto hanno comunicato che fatti relativi alla presente interrogazione parlamentare non si sono verificati in quei circondari ».

PRESIDENTE. L'onorevole Cardia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CARDIA. Il ritardo di circa dieci mesi con cui giunge oggi la risposta del Governo alla nostra interrogazione presentata ai primi dell'anno basterebbe a motivare la mia insoddisfazione.

Come l'onorevole sottosegretario ricorderà, l'episodio citato nell'interrogazione sollevò a suo tempo parecchio turbamento e notevole perplessità nell'opinione pubblica sarda. A creare tale stato di turbamento e perplessità indubbiamente contribuirono allora le dichiarazioni assai frequenti e allarmanti, che provenivano dagli ambienti della procura e dai magistrati inquirenti, sul pericolo derivante dalla costituzione in Sardegna di una banda armata diretta a sovvertire le istituzioni dello Stato in quella regione d'Italia un poco periferica. Il processo — ricordato nella risposta dell'onorevole sottosegretario — celebratosi qualche tempo fa ha restituito alle sue proporzioni reali questo episodio, ha svuotato del tutto l'accusa di costituzione di banda armata, ha mandato assolti quasi tutti gli imputati e ha ridotto sostanzialmente il fatto alla fantasia di qualche esaltato e a qualche comportamento ambiguo, illecito, che ha poi motivato le condanne certamente severe pronunciate a carico di due soli dei 15 o 16 imputati. Sotto questo profilo, dunque, la questione oggi, a dieci mesi di distanza, appare del tutto superata.

Resta tuttavia un problema, onorevole sottosegretario, che vorrei sottolineare in questa sede. Esso concerne il metodo, la ispirazione, direi lo stile, con cui la procura della Repubblica di Cagliari svolge il suo delicato compito. Qualche cosa di questo stile emerge anche dalla nota della procura, che ella ha letto poc'anzi. Questo stile, questo metodo, questo modo di condurre il delicato lavoro della procura si è ancora più di recente manifestato in occasione di una nuova clamorosa iniziativa contro l'uso e il traffico della droga.

Tale operazione è culminata con la scoperta e l'arresto di qualche piccolo spacciatore a minuto (o almeno presunto spacciatore), ma anche con la carcerazione —

eseguita in forme di brutalità vera e propria e sotto imputazioni relative a comportamenti che la nuova legge antidroga discriminerà del tutto — di numerosi ragazzi e ragazze, alcuni dei quali minorenni e da tempo, tra l'altro, già sottoposti a cura per guarire dall'intossicazione provocata dagli stupefacenti. Anche in questo caso si è trattato di operazioni che, pur parlando da presunte intenzioni di moralizzazione, hanno finito, a cagione del metodo e dello stile che le ispira e le informa, col turbare profondamente l'opinione pubblica di Cagliari e della Sardegna, gettando un'ombra indebita su tutto il lavoro che la magistratura, la polizia e i carabinieri conducono in Sardegna, in condizioni molto difficili, con intelligenza e con dedizione.

Ho citato questo episodio, onorevole sottosegretario, ma potrei dilungarmi nella cronaca di altre manifestazioni di questo che ho chiamato uno stile o un metodo. Vorrei pertanto in conclusione pregare lei, onorevole sottosegretario, e per suo tramite il Consiglio superiore della magistratura, di voler dedicare un'attenzione particolare all'amministrazione della giustizia nella provincia di Cagliari. Non si tratta evidentemente di limitare in alcun modo l'autonomia dell'ordine giudiziario, ma di esigere che in nessuna parte del territorio dello Stato, e dunque neppure in Sardegna, sia deformata tanto profondamente l'immagine dello Stato che è scritta nella nostra Costituzione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Anderlini, al ministro di grazia e giustizia, « per sapere se è a conoscenza delle ragioni che hanno indotto il Consiglio superiore della magistratura a trasferire a Roma l'ex procuratore della Repubblica di Lanciano, dottor Mario D'Ovidio, già sottoposto a procedimento da parte della magistratura reatina in relazione ai fatti di Piano di Rascino dell'estate del 1974 e alla fuga di uno degli imputati, tale Luciano Bernardelli; e per sapere se è stato sufficientemente valutato che, mentre l'allontanamento da Lanciano del dottor D'Ovidio appare in sé giustificato, il suo trasferimento alla corte d'appello di Roma (da cui dipende la procura di Rieti) mette in moto il meccanismo previsto dall'articolo 60 del codice di procedura penale che blocca l'inchiesta messa in atto dalla magistratura reatina, rinvia il caso D'Ovidio alle decisioni della Corte di cassazione

per la designazione di altro ufficio giudiziario che — non si sa a che distanza di tempo — dovrà occuparsi della questione, venendo di fatto a costituire un altro increscioso caso che, se paragonato anche con le decisioni prese a riguardo di altre persone implicate nella questione, può ulteriormente rafforzare la convinzione — già fin troppo corrente nella pubblica opinione — che l'applicazione formale delle leggi spesso serve ad eluderne la vera sostanza » (3-03264).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha facoltà di rispondere.

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Dal rapporto inviato il 15 settembre 1974 dal procuratore della Repubblica di Rieti al procuratore generale di Roma, e da quest'ultimo trasmesso al nostro Ministero con nota del 19 settembre successivo, risulta che, nel corso dell'istruttoria penale relativa all'organizzazione sovversiva della banda del Rascino, è stata rinvenuta nello studio dell'avvocato Piscopo di Lanciano e sottoposta a sequestro una lettera con la quale uno dei coimputati, Bernardelli Bruno Luciano, latitante, nell'informare il suo difensore in merito alle circostanze della propria fuga da Lanciano, formulava « dichiarazioni che potrebbero essere qualificate come costituenti mezzo destinato a commettere reato ».

Invero il Bernardelli faceva presente di essersi allontanato da Lanciano in quanto avvisato che a suo carico era stato spiccato mandato di cattura per « associazione eversiva e tentativo di abbattere le istituzioni democratiche » dal capitano dei carabinieri Giancarlo D'Ovidio, a sua volta informato da suo padre, dottor Mario D'Ovidio, procuratore della Repubblica di Lanciano; ma sottolineava che, pur non essendogli note le ragioni per cui i D'Ovidio lo avevano messo al corrente di segreti d'ufficio (presumibilmente — opinava — per usarlo quale capro espiatorio per reati da lui non commessi), egli era disposto a rendere di pubblica ragione quanto da lui affermato qualora il procuratore della Repubblica avesse rifiutato di aiutarlo; pertanto chiedeva all'avvocato di prendere contatto con il dottor Mario D'Ovidio per rendergli nota la sua intenzione e quindi indurlo ad adoperarsi in suo favore.

A seguito di tali risultanze il pubblico ministero chiedeva al giudice istruttore di estendere il procedimento a carico di Bernardelli

Bruno, indiziato di tentativo di estorsione in danno del dottor Mario D'Ovidio, e a carico dei D'Ovidio, indiziati di favoreggiamento personale in concorso tra loro verso Bernardelli Bruno, facendo riserva di formulare il capo d'imputazione e di specificare in prosieguo la forma di contestazione dei reati. Il giudice istruttore inviava la prescritta comunicazione giudiziaria.

Il ministro di grazia e giustizia *pro tempore*, onorevole Zagari, inviava al Consiglio superiore della magistratura la nota n. 11588 datata 25 settembre 1974 che reca: « Dal rapporto 15 settembre ultimo scorso del procuratore della Repubblica di Rieti, che si trasmette in copia unitamente alla nota 19 settembre ultimo scorso del procuratore generale di Roma, si rileva che il magistrato in oggetto (dottor D'Ovidio Mario) è sottoposto a procedimento penale essendo indiziato del reato di favoreggiamento personale verso Bernardelli Bruno Luciano, coimputato nel processo relativo all'organizzazione sovversiva della banda armata del Rascino. Stante la gravità del reato sia in senso soggettivo sia in senso oggettivo in relazione alle note vicende terroristiche che minano alla base la vita dello Stato e dell'ordine democratico, nei riguardi del dottor D'Ovidio si è determinato uno stato di sospetto e di sfiducia tale che non gli consente di continuare ad esercitare, nelle more del giudizio, le funzioni giurisdizionali. Chiedo, pertanto, che il magistrato in oggetto venga sospeso dalle funzioni e dallo stipendio a norma dell'articolo 31, terza comma, del regio decreto-legge 31 maggio 1946, n. 511 ».

Nella seduta del 10 ottobre 1974 la sezione disciplinare del Consiglio superiore, rilevato che « non è stato ancora formulato uno specifico capo d'imputazione » nei riguardi del dottor D'Ovidio e « ritenuta l'opportunità di acquisire anche tali elementi di valutazione », rinvia ad altra seduta la pronuncia sulla richiesta di sospensione.

Infine, nella seduta del 12 maggio 1975 la sezione disciplinare del Consiglio superiore differì la pronuncia sulla predetta richiesta a data da destinarsi.

Con nota del 27 settembre 1974 il vicepresidente del Consiglio superiore venne ad informare l'onorevole ministro che « in base a conforme richiesta del procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello degli Abruzzi, datata 16 settembre 1974, il Consiglio superiore della magistratura, nella seduta del 27 settembre 1974, aveva deliberato di iniziare la procedura di trasferimento d'ufficio ex articolo 2 del regio decreto-legge

31 maggio 1946, n. 511, nei riguardi del dottor Mario D'Ovidio, procuratore della Repubblica di Lanciano, e, a tale scopo, aveva richiesto al procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Roma notizie sullo stato del procedimento e sui capi d'imputazione formulati a carico del predetto magistrato ».

Con decreto del Presidente della Repubblica del 13 dicembre 1974, emesso conformemente alla deliberazione del 28 novembre 1974 dal Consiglio superiore, il dottor D'Ovidio veniva trasferito, su sua domanda, con funzioni di consigliere, alla corte d'appello di Roma, ove assumeva possesso della carica il 20 gennaio 1975. Con decreto del Presidente della Repubblica del 13 marzo 1975, emesso conformemente alla deliberazione del 19 febbraio 1975 del Consiglio superiore, il dottor D'Ovidio veniva poi collocato, sempre su sua domanda, in aspettativa per infermità per 60 giorni decorrenti dal 15 dicembre 1974.

Infine, con decreto del Presidente della Repubblica del 26 marzo 1975, emesso conformemente alla deliberazione del 13 marzo 1975 del Consiglio superiore, è stato annullato, per motivi di legittimità, il trasferimento del dottor D'Ovidio alla corte d'appello di Roma e lo stesso magistrato è stato trasferito, ancora su sua domanda, alla corte d'appello di Napoli con funzioni di consigliere.

Con telegramma dell'11 aprile 1975 - diretto al presidente della corte d'appello di Napoli e, per conoscenza, al presidente della corte d'appello di Roma - il Ministero disponeva che il dottor D'Ovidio assumesse possesso del nuovo ufficio indipendentemente dal decorso del termine previsto dal primo comma dell'articolo 10 dell'ordinamento giudiziario. Con nota del 26 aprile 1975 il presidente della corte d'appello di Roma comunicava che il dottor D'Ovidio « aveva lasciato, il giorno 22 aprile 1975, quella corte d'appello per assumere possesso delle funzioni di consigliere presso la corte d'appello di Napoli ».

Tutto ciò premesso, si osserva che con l'annullamento del trasferimento del dottor D'Ovidio alla corte d'appello di Roma è superata la questione - sollevata dagli interroganti - della rimessione, ex articolo 60 del codice di procedura penale, ad altro ufficio giudiziario del provvedimento penale a carico del dottor D'Ovidio.

La decisione del Consiglio superiore della magistratura di soprassedere alla ri-

chiesta di sospensione del dottor Mario D'Ovidio dalle funzioni e dallo stipendio, che questo Ministero non può sindacare, è stata presumibilmente suggerita (l'ipotesi potrà essere suffragata da ulteriori comunicazioni che il Consiglio superiore della magistratura farà pervenire al Ministero) dalla considerazione che ogni pronuncia in merito alla detta richiesta di sospensione dipendeva, in via pregiudiziale, dalla credibilità dell'accusa del Bernardelli, imputato di tentativo di estorsione in danno del D'Ovidio.

Da informazioni assunte dalla procura della Repubblica di Rieti risulta che il magistrato D'Ovidio è imputato, in concorso con il figlio Giancarlo, di favoreggiamento personale e di rivelazione di atti d'ufficio, mentre il solo magistrato D'Ovidio è imputato di interesse privato in atti d'ufficio. Risulta anche che il dottor Mario D'Ovidio si è presentato spontaneamente al giudice istruttore di Rieti per rendere un interrogatorio informale. Gli atti del procedimento sono stati poi rimessi per competenza al giudice istruttore di Brescia, ritenendo che i relativi fatti siano ricompresi nel quadro più vasto di quelli legati alle cosiddette « trame nere » su cui appunto indagano i magistrati bresciani.

PRESIDENTE. L'onorevole Anderlini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ANDERLINI. L'esposizione del sottosegretario per la giustizia potrebbe essere veramente presa ad esempio di come affari di così importante rilevanza, che hanno avuto un peso significativo nell'opinione pubblica nazionale, vengano dalla nostra struttura burocratica, dall'interno del mondo della magistratura, distorti, ingarbugliati, intricati, in maniera tale da renderli pressoché incomprensibili non solo al pubblico, ma anche a chi non sia strettamente « addetto ai lavori » (credo che tra i colleghi che stanno ad ascoltarci, come tra il pubblico, pochi abbiano veramente afferrato il senso della vicenda).

Non intendo, signor Presidente, andare oltre i limiti di tempo che mi sono assegnati dal regolamento, e tanto meno voglio approfittare dell'occasione che mi si offre per rivangare l'intera faccenda. Sono anche rispettoso delle competenze del Consiglio superiore della magistratura, riconoscendo che esiste un suo ambito d'intervento e d'azione chiaramente legittimo.

Però non posso non rilevare come il ministro di grazia e giustizia si fosse dimostrato sensibile alle pressioni dell'intera opinione pubblica nazionale, che era stata colpita da questa vicenda: un latitante, Bernardelli, responsabile probabilmente di una parte notevole dei fatti di Pian di Rascino, che in una lettera trovata nello studio di un avvocato chiama in causa il procuratore della Repubblica e un capitano dei carabinieri, suo figlio, per averlo avvertito che a suo carico stava per essere spiccato un mandato di cattura. Questo magistrato, secondo il ministro di grazia e giustizia dell'epoca (settembre 1974), doveva essere sospeso dall'incarico e dallo stipendio.

Passano alcuni mesi, si arriva al 12 marzo 1975, al primo rinvio da parte del Consiglio superiore, e finalmente, nel settembre, il D'Ovidio viene trasferito (non sospeso dall'ufficio e dallo stipendio). E trasferito dove? Non in una qualsiasi procura della Repubblica, ma a Roma, dove, essendo membro della corte d'appello, ha diretta giurisdizione sui magistrati di Rieti che avevano elevato contro di lui un'imputazione. Il Consiglio superiore della magistratura il 24 settembre 1974 probabilmente dormiva (prendere una decisione di questo genere senza rendersi conto di quello che faceva!) oppure debbo pensare che qualcuno l'abbia sospinto a prendere una tale decisione proprio perché si incappasse nelle maglie dell'articolo 60, così da rinviare il tutto in Cassazione e quindi rinviare la soluzione della vicenda alle calende greche.

Onorevole sottosegretario, ella ha fatto una fedele cronaca degli avvenimenti. Gliene do atto e chi ha il coraggio di dire la verità, come ella ha fatto, va sempre elogiato: non starò a dire che il Ministero della giustizia non abbia nell'occasione compiuto il suo dovere. Però le cose come sono, nei rapporti tra Ministero e Consiglio superiore della magistratura, nelle evidenti influenze che si sono esercitate in un senso o nell'altro, non possono continuare ad andare per questa strada. C'è voluta la mia interrogazione, l'insistenza della stampa, il bombardamento dell'intera opinione pubblica, per convincere finalmente il Consiglio superiore della magistratura non già — si badi bene — ad adottare la decisione di sospendere il dottor D'Ovidio, ma a trasferirlo a Napoli. Poi è saltata fuori l'altra trovata di ritrasferire il tutto a Brescia.

Immaginatevi quanto questa vicenda poteva servire a dare al paese la sensazione

che, quando un magistrato sbaglia, paga come tutti gli altri cittadini! Il che non solo non offenderebbe la magistratura, ma anzi, depurandola da alcuni elementi inquinati, ne salverebbe veramente il prestigio.

In questa maniera invece, onorevole sottosegretario, noi rischiamo di coinvolgere tutti gli appartenenti ad una determinata istituzione in responsabilità che invece ricadono su singoli (nel caso specifico, su una o due persone), gettando così il discredito sull'istituzione.

Ne ripareremo tra sei mesi, onorevole sottosegretario, poiché probabilmente presenterò un'interrogazione sugli ulteriori sviluppi di questa vicenda. Allo stesso modo, sarebbe assai interessante sapere — non lo chiederò a lei, onorevole sottosegretario, ma al titolare del dicastero competente — che fine ha fatto il capitano dei carabinieri Giancarlo D'Ovidio, che collaborò con il padre, con ogni probabilità, nel far giungere al Bernardelli la notizia che contro di lui era stato spiccato mandato di cattura. Non vorrei che, tra qualche mese, dovessimo venire a sapere che egli è stato promosso al grado di maggiore, o che gli sono state attribuite più alte responsabilità all'interno dell'Arma dei carabinieri. Anche questo contribuirebbe gravemente a far venir meno il prestigio delle istituzioni: il che mi auguro non avvenga.

Se ella, onorevole sottosegretario, o chi sarà al suo posto, avrà il coraggio di continuare a dire la verità — come ella ha fatto, sia pure con qualche ritardo — e se la stampa saprà continuare la battaglia che su questo terreno ha impegnato, forse — ma non certamente per merito di taluni personaggi che sono stati evocati nel resoconto di questa vicenda — si riuscirà a salvare almeno in parte il prestigio delle istituzioni.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Alfano, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per sapere — in ordine ai numerosi e frequenti episodi che hanno avuto luogo in alcuni istituti penitenziari della Campania come in altre regioni, determinati sopra tutto dal carenza organico degli agenti di custodia, assolutamente insufficiente in rapporto al crescente numero dei reclusi; nonché dal lamentato trattamento economico del detto personale, assolutamente inadeguato al gravoso lavoro di responsabilità ed alla som-

ma di rinunce e di sacrifici che esso è costretto ad affrontare nella prestazione della preziosa ed insostituibile opera di sorveglianza e di assistenza —: quali provvidenze il Governo intenda adottare per adeguare sollecitamente l'organico del personale degli agenti di custodia al lievitato numero dei detenuti e alle accresciute esigenze degli istituti di pena; quali interventi si proponga di svolgere per assicurare al detto personale un trattamento economico più adeguato e condizioni di lavoro e di vita più umane e confortevoli » (3-03345).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha facoltà di rispondere.

DELL'ANDRO, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia. La situazione relativa al corpo degli agenti di custodia è caratterizzata, allo stato, da una grave carenza delle dotazioni organiche, che determina gravosi turni di lavoro ed impedisce, non di rado, la regolare concessione delle licenze e delle giornate di riposo settimanale.

Per ovviare a tale situazione, è stato anzitutto disposto il richiamo in servizio di 1.800 congedati dal corpo, di cui al decreto presidenziale del 6 luglio 1974, che ha portato tuttavia all'utilizzazione di sole 450 unità, a causa della dichiarazione di idoneità da parte della competente commissione medica, che incide sulla maggior parte dei richiamati.

Sono stati inoltre presentati due disegni di legge. Il primo, concernente l'istituzione di un corpo di « ausiliari », da scegliersi tra i militari di leva e da utilizzare per i servizi esterni degli istituti, per complessive 1.500 unità, è stato definitivamente approvato dal Parlamento ed è diventato la legge 7 giugno 1975, n. 198. Il secondo, relativo all'aumento di 2.500 unità della dotazione organica del corpo degli agenti di custodia, è stato approvato dalla Commissione giustizia del Senato della Repubblica, in sede legislativa.

Questo Ministero auspica vivamente la sollecita approvazione anche di tale secondo provvedimento, per consentire migliori condizioni di vita degli agenti di custodia e maggiore funzionalità ed efficacia dei servizi negli istituti di prevenzione e di pena.

Il provvedimento medesimo si trova attualmente all'esame della Commissione giustizia della Camera, in sede referente, e la sua discussione è iscritta all'ordine del giorno

della seduta di domani. Il provvedimento reca il numero 3858.

Per quanto concerne il trattamento economico riservato agli appartenenti al corpo degli agenti di custodia, si fa presente che esso è equiparato, a tutti gli effetti, a quello spettante ai corpi di polizia e all'arma dei carabinieri. Agli stessi pertanto vengono estesi i miglioramenti previsti per tutti i corpi di polizia, attualmente all'esame del Parlamento (e in parte, per quanto riguarda l'aumento dell'indennità mensile d'istituto e l'attribuzione di un supplemento giornaliero della stessa indennità, già approvati dal Parlamento medesimo), nel quadro delle misure intese ad incrementare la lotta contro la criminalità, per la difesa dell'ordine pubblico.

PRESIDENTE. L'onorevole Alfano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALFANO. La mia interrogazione, presentata il 15 marzo del corrente anno, venne formulata in seguito ai frequenti e molteplici episodi verificatisi in molte carceri giudiziarie della penisola, in relazione a sommosse, rivolte, ferimenti, decessi, ammutinamenti di detenuti, che hanno dato luogo ad occupazioni di alcuni settori delle carceri stesse, hanno richiesto l'intervento delle forze di polizia, dei carabinieri, della magistratura, e hanno provocato danni irreparabili alle attrezzature carcerarie, rendendo necessario il trasferimento di reclusi in altre carceri di diverse regioni.

Questi episodi hanno attirato l'attenzione allarmata dell'opinione pubblica sul problema delicatissimo ed urgente relativo alla grave carenza delle strutture carcerarie e soprattutto alla deficienza numerica del personale di vigilanza e custodia. Ringrazio, a questo proposito, l'onorevole sottosegretario Dell'Andro, che cortesemente mi ha dato atto di una situazione che provocava in me una grave perplessità.

Anche il carcere giudiziario di Poggioreale a Napoli è stato più volte al centro delle cronache degli organi di stampa: anche qui non sono mancati episodi di violenza ad opera di detenuti contro altri reclusi, contro gli agenti di custodia e ai danni delle stesse strutture penitenziarie. Si sono dovuti lamentare lesioni gravi e persino decessi di detenuti, oltre a ferimenti e sequestri di agenti di custodia.

Opinione pubblica e stampa si sono domandati, a commento di questi fatti, come

fosse possibile che nelle carceri venissero introdotte armi di ogni specie, strumenti dei quali i reclusi si sono avvalsi per compiere atti criminali e per neutralizzare ogni azione valida del personale.

La risposta che è stata data a questi interrogativi di ansietà, onorevole sottosegretario, è stata sempre la stessa. In particolare, nel carcere di Poggioreale a Napoli fluttua permanentemente una superpopolazione carceraria che spesso supera le duemila unità di reclusi, contro le ottocento che il regolamento prevede come numero massimo in rapporto agli ambienti, ai servizi e alla vigilanza stessa. Si tratta di una popolazione composta di indiziati per gravi fatti, molti dei quali sovente attendono da anni la definizione dei processi, in uno stato di comprensibile agitazione.

Ma qual è l'organico del personale di custodia in rapporto all'eccedenza della popolazione carceraria, specificamente nell'ambito del carcere di Poggioreale? Ella non l'ha detto, onorevole sottosegretario. Quante sono le unità di guardie di custodia presenti ogni giorno nel carcere di Poggioreale di Napoli e che possono provvedere a tutte le esigenze connesse alla custodia, alla vigilanza, ai servizi amministrativi e a tutte le altre incombenze? L'impegno, lo zelo e l'abnegazione di questo personale sono notori, per essere stati più volte elogiati dallo stesso ministro, e sono fuor di discussione e fuor di causa in relazione agli episodi lamentati. Ma in quali condizioni operano gli agenti di custodia, reclusi incolpevoli tra reclusi da giudicare per gravi fatti o già condannati ed in espiatione di pena? Quali mezzi validi e idonei, oggi come oggi, dopo il varo di norme legislative ispirate a tolleranza e a lassismo e che tutto consentono ai detenuti, sono a disposizione del personale per fronteggiare l'insorgere di sommosse e di rivolte? Quali sono le misure che assicurano al personale una valida difesa dagli attacchi dei reclusi, sobillati da una propaganda deleteria e criminale che trova esca all'interno e all'esterno del carcere stesso?

La situazione diventa ogni giorno più insostenibile. L'ondata dilagante di criminalità ha riempito oltre misura il carcere di Poggioreale, non meno di altre carceri. Ma di fronte a questa realtà negativa ed allarmante, aggravata dalla carenza di edifici penitenziari, di strutture carcerarie, dal lento passo della giustizia, dalle leggi permissive, che cosa hanno fatto lo Stato, i

governi ed il ministro stesso della giustizia per prevedere e prevenire quanto va accadendo da tempo nel campo della criminalità e della situazione carceraria italiana? Non bastano, onorevole sottosegretario, le parole di elogio del ministro e le proposte di legge che giacciono nei due rami del Parlamento. L'organico degli agenti di custodia è assolutamente inadeguato alle nuove esigenze, e le condizioni nelle quali queste persone assolvono il loro compito sono quanto mai scoraggianti e deprimenti, sia sotto il profilo morale sia sotto il profilo economico. Questo spiega perché, nonostante la imperversante disoccupazione che la regione Campania lamenta, i bandi di concorso per i posti di agenti carcerari non suscitino più interesse tra la massa di disoccupati di queste zone, che pure in passato hanno dato un contributo numerico notevolissimo al valoroso corpo degli agenti di custodia. Bene si è fatto, quindi, ad istituire quel reclutamento connesso con il servizio di leva di cui abbiamo avuto menzione poc'anzi dal rappresentante del Governo.

Avremmo gradito, ad ogni modo, sapere che cosa si propone di fare il ministro della giustizia per ovviare ad una così disastrosa situazione. Con quali impegni finanziari di bilancio e con quali piani a rapida attuazione il ministro si propone di assicurare un rapporto numerico adeguato e proporzionale tra popolazione carceraria e personale di custodia? Da anni i progetti per la costruzione di nuovi presidi carcerari nell'ambito della Campania — ad esempio per le province di Benevento e di Avellino — risultano giacenti e non realizzati, per motivi non sempre chiari e comprensibili. Ci dica il ministro di quale natura e di quale specie sono gli ostacoli insorti a paralizzare la realizzazione di tali progetti; e ci dica soprattutto se — in considerazione della particolare situazione e dislocazione del carcere di Poggioreale, sistemato nel cuore di un quartiere quanto mai popoloso della città di Napoli, a stretto contatto con edifici per civile abitazione e con alloggi popolari sorti in questi ultimi anni — non abbia allo studio, o quanto meno in animo o in mente, un valido piano per la realizzazione urgente e indispensabile di un altro nuovo presidio penitenziario, da prevedere nella periferia, lontano dal centro urbano, per soddisfare le esigenze note e prospettate e per impedire che episodi clamorosi di violenza come quelli denun-

ciali abbiano a ripetersi nell'inerzia degli organi dello Stato.

Onorevole sottosegretario, debbo innanzitutto ricambiare la sua sensibilità, onde mi dichiaro parzialmente soddisfatto per due considerazioni: la prima, perché ella ha dato atto della validità della mia interrogazione riconoscendo la carenza dell'organico degli agenti, tanto che il Governo il 7 giugno 1975, cioè in data posteriore alla mia interrogazione — forse questa ha avuto un'azione di stimolo nei riguardi del Governo — ha istituito un nuovo corpo di guardie carcerarie; la seconda, perché sono all'ordine del giorno della Camera, nella seduta di domani mercoledì, le provvidenze a favore dei suddetti agenti.

Per queste considerazioni, ripeto, mi dichiaro parzialmente soddisfatto.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 agosto 1975, n. 367, concernente il rilascio di documenti di legittimazione provvisoria alla circolazione di veicoli a motore (approvato dal Senato) (4019).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 agosto 1975, n. 367, concernente il rilascio di documenti di legittimazione provvisoria alla circolazione di veicoli a motore.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che da alcuni gruppi ne è stato chiesto l'ampliamento limitatamente ad un oratore per gruppo, ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Come la Camera ricorda, nella seduta pomeridiana del 1° ottobre scorso la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore onorevole Dal Maso ha facoltà di svolgere la sua relazione.

DAL MASO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, una serie di circostanze — non da ultimo alcuni trasferimenti di competen-

ze dallo Stato alle regioni e l'applicazione delle leggi sulla dirigenza, l'impossibilità di trasferimenti di personale da sedi dove vi è sovrabbondanza a sedi dove vi è penuria, l'aumento degli interventi richiesti anche in tema di collaudi — ha creato una situazione di vero disagio presso gli uffici periferici della motorizzazione civile. Disagio che è sfociato, come è a tutti noto, in una lunga vertenza sindacale, condotta soprattutto da organizzazioni autonome di categoria. L'astensione dal lavoro dei dipendenti degli uffici provinciali ha bloccato così tutte quelle operazioni che riguardavano non solo i collaudi periodici degli autoveicoli, ma soprattutto quelle relative all'immatricolazione di autoveicoli nuovi e usati e al rilascio dei rispettivi documenti per la circolazione; inoltre non si sono eseguite le prove di esame per il rilascio della patente di guida, né si sono rilasciati i conseguenti documenti.

Occorreva con urgenza intervenire a tutela dei cittadini che chiedevano di poter utilmente esercitare un loro legittimo diritto, e cercare, contemporaneamente, di dare una risposta alle richieste sindacali rivolte verso una ristrutturazione degli organici con l'aumento del personale, oltre ad un aumento economico commisurato ed in funzione del lavoro svolto.

Il Governo ha risposto alle pretese dei sindacati presentando alla Camera il disegno di legge n. 3927, che è stato assegnato all'esame congiunto delle Commissioni I e X, le quali giovedì prossimo vi dedicheranno la prima seduta. Con tale provvedimento è previsto un aumento dei dipendenti di 950 unità, 650 delle quali da assegnarsi alle sedi provinciali. Inoltre sono previsti un incremento della meccanizzazione di alcuni servizi e la ristrutturazione ed una migliore organizzazione di tutto il personale, per il quale dovrebbero anche scaturire dei vantaggi di natura economica. Alle difficoltà create ai cittadini, invece, il Governo ha risposto — e non poteva non farlo, data la urgenza e la necessità — con l'emanazione di un decreto-legge con il quale sono stati autorizzati i prefetti a rilasciare i fogli di via e le targhe provvisorie. Di questo decreto-legge oggi si chiede la conversione in legge.

Con esso è stata data appunto autorizzazione ai prefetti a rilasciare targhe provvisorie e i relativi documenti per la circolazione delle autovetture che vengono immatricolate; è prevista inoltre, per una mo-

dificazione introdotta dal Senato, la facoltà di portare da 3 a 6 mesi il periodo di tempo durante il quale un allievo può esercitarsi alla guida di veicoli prima di sottoporsi all'esame per il conseguimento della patente.

Dobbiamo qui pubblicamente dare atto che le prefetture hanno agito con tempestività, assolvendo lodevolmente il compito che era stato loro affidato.

Occorre ricordare che con questo provvedimento, che si presenta indubbiamente alquanto disorganico e frammentario, nel quadro della complessa materia, si va a sanare una situazione di estrema precarietà e di disagio che si era creata tra i cittadini. Si sollecita quindi la sua approvazione nel testo approvato dalla Commissione, che prevede, rispetto a quello approvato dal Senato, la sola modificazione relativa al termine di operatività, che verrebbe portato dai 3 mesi (come era indicato nel testo del Senato in seguito ad emendamento al decreto originario, che non stabiliva termine di sorta) ai 6 mesi; in questo termine, infatti, si pensa che potrà essere approvato definitivamente il disegno di legge n. 3927, che sostanzialmente, risponde alle aspettative del personale degli uffici periferici, e il cui finora ritardato varo ha portato, come conseguenza, a quella lunga astensione dal lavoro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti.

DEGAN, Sottosegretario di Stato per i trasporti. Mi riservo, signor Presidente, di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, avevo ascoltato al Senato il relatore per il disegno di legge ora al nostro esame: egli aveva iniziato alla stessa maniera del relatore odierno, l'onorevole Dal Maso, cioè qualificando il provvedimento come una difesa dei cittadini i quali, a causa dello sciopero di una categoria di lavoratori, non potevano avere immatricolate le proprie autovetture. Per ovviare a tale inconveniente era stato quindi emanato il decreto-legge n. 367.

Ho sentito esprimere in quest'aula la stessa motivazione, anche se si è fatta menzione dei motivi che hanno portato all'agitazione dei lavoratori della motorizzazione civile.

Vi è stato poi, alla fine, un ottimismo — che naturalmente non condivido — sui nuovi provvedimenti che saranno sottoposti all'esame delle Commissioni I e X da giovedì, per una sollecita approvazione.

Vediamo allora quando è nato questo decreto: l'11 agosto, ed è stato pubblicato il 14 agosto. L'agitazione del personale della motorizzazione civile risale al 1973, quando è stata abrogata la legge n. 14 del 1967, che già lo poneva in condizioni precarie e di disagio, eliminando il riconoscimento della difficoltà del lavoro espletato.

Da allora si è atteso fino al luglio 1974 per presentare un disegno di legge, che era stato preceduto, nel maggio, da una proposta di legge d'iniziativa dei deputati Reggiani e Poli, dovuta proprio al prolungarsi di questa agitazione che aveva dato luogo a gravi situazioni di disagio, con l'impossibilità di svolgere importanti funzioni di istituto. Tale proposta di legge si ispira proprio all'esigenza di riconoscere determinati diritti ai lavoratori della motorizzazione civile.

Il disegno di legge, presentato successivamente a quella proposta, non tiene conto di questi diritti se non molto parzialmente. Qual è allora l'ottimismo?

Si è trasferita, con questo decreto dell'agosto 1975 — l'agitazione, ripeto, risale al 1973 — alle prefetture la immatricolazione degli autoveicoli, ma non si è provveduto fino ad oggi a risolvere i problemi che hanno causato l'agitazione del personale della motorizzazione civile, ben sapendo, tra l'altro, che, anche dopo la conversione in legge di questo decreto, le prefetture non saranno attrezzate per risolvere il problema che si è presentato per l'inattività della motorizzazione civile.

Ecco perché noi del MSI-Destra nazionale come al Senato anche qui alla Camera, siamo contrari alla conversione del decreto, non tanto per il provvedimento in sé — il Governo qualcosa doveva pur fare, in definitiva, per tentare di dare una soluzione al problema — ma piuttosto perché il decreto-legge rappresenta un elemento di ritardo per la soluzione del problema riguardante i lavoratori della motorizzazione civile. Ecco il punto. Se la conversione verrà approvata,

ciò avverrà alla Camera domani e, poiché sono state apportate delle modificazioni, eventualmente dopodomani al Senato, *in extremis* in quanto sabato il decreto si caducherebbe. Inoltre, con un emendamento è stato portato a sei mesi il termine entro cui i prefetti sono autorizzati a consentire la circolazione mentre il Senato aveva fissato un termine di tre mesi, e ciò per risolvere più in fretta il problema che riguarda la motorizzazione civile, per risolvere il problema organico relativo soprattutto al personale. Infatti, si è verificato un esodo verso le regioni esodo che non è cominciato l'altro ieri, ma oltre un anno fa. Ma il Governo non è intervenuto, e il personale è rimasto carente.

Vi è stata una maggiore attività da parte dei lavoratori della motorizzazione civile. Perché? In primo luogo, per l'aumento del numero dei veicoli, per l'aumento delle richieste di immatricolazione, per il suddetto esodo verso le regioni e, infine, per il mancato riconoscimento di certi diritti. Nonostante ciò si propone un provvedimento col quale, tra l'altro, si offre immediatamente un motivo per continuare l'agitazione. Infatti, in base all'articolo 5-bis della legge del 1967, sono inquadrati gli abilitati in possesso di diploma; il provvedimento non prevede l'inquadramento, sia pure a titolo transitorio, temporaneo, ad esaurimento, degli abilitati che non sono in possesso di diploma ma che fino ad oggi hanno svolto la stessa attività degli abilitati in possesso di diploma. Tali lavoratori hanno svolto questa attività per anni ed anni, ma la loro situazione non è presa in considerazione.

Viene il dubbio che si voglia ulteriormente ritardare la soluzione dei problemi suddetti. Infatti, che cosa succederà se, quando questo decreto-legge, una volta convertito in legge, avrà esaurito i suoi effetti — il che è previsto che avvenga entro il termine massimo di otto mesi — la situazione non si sarà ancora normalizzata? Si ricorrerà ad un altro decreto-legge? Non è possibile! C'è già il caos ora: figuriamoci con un nuovo decreto!

In questi otto mesi aumenterà senz'altro il caos, perché le prefetture non sono nelle condizioni di mantenere il ritmo indispensabile per adempiere a tutte le richieste. Se non si risolverà il problema di fondo dell'inquadramento nell'organico, dell'assunzione immediata di nuovo personale, del riconoscimento dei diritti dei lavoratori della motorizzazione civile, il caos si multi-

plicherà. Non vi è nel decreto — né è stato trattato in qualsiasi altra forma, per altro, a quanto mi consta, nemmeno, studiata — il modo di risolvere effettivamente il problema in questione; in altre parole, non si sa ancora che cosa fare per questi otto mesi e per il periodo successivo. C'è solo la promessa di discutere in Commissione il disegno di legge, ma non c'è alcuna assicurazione governativa; e d'altro canto, come ci si può fidare di un'assicurazione governativa di far presto, di tenere presenti questi diritti, quando l'assenza governativa dal 1973 fino al 14 agosto, al momento dell'emanazione di questo provvedimento, è stata manifesta? Non c'è l'assicurazione che il Governo e le autorità competenti terranno presente quanto è contenuto nella proposta di legge Reggiani e Poli, trascurato e dimenticato nel disegno di legge; ove venisse approvato il disegno di legge senza tenere presente quella proposta, senza considerare i diritti quesiti, non vi sarebbe una soluzione del problema e l'agitazione diventerebbe davvero permanente.

E poi, rileviamo questa differenza tra i cittadini che vanno tutelati — e da qui l'assegnazione di questi compiti al prefetto — ed i lavoratori che devono attendere un riconoscimento, quasi che i cittadini e lavoratori fossero entità diverse. I cittadini che chiedono l'immatricolazione del loro autoveicolo sono anche lavoratori, hanno esigenze di lavoro, e magari sono dipendenti dello stesso ufficio della motorizzazione civile che deve provvedere a certe attività. Che significa cittadini e lavoratori? Tutti sono lavoratori. Questo diritto che è proprio di chi chiede l'immatricolazione non è secondo, ma contemporaneo a quello del lavoratore di vedere riconosciuti i diritti quesiti, le proprie spettanze, di arrivare ad una normalizzazione. Bisogna ricordare le difficoltà di questi lavoratori, e cioè il lavoro esterno, l'aumento dello stesso, la responsabilità, perché è una responsabilità stabilire l'idoneità per l'immatricolazione, garanzia che non è prevista per quanto riguarda la carta rilasciata dalla prefettura. E da questa concessione deriveranno tanti pericoli. Come si provvede? È disposto il Governo a dire che risolverà il problema, tenendo presenti tutte le richieste entro breve termine in modo che la situazione si normalizzi? O il Governo tende ad aspettare un certo numero di mesi (sei mesi, più altri due mesi del decreto, più altri due mesi di diritto di pro-

roga riconosciuto al prefetto, per un totale di dieci mesi), dieci mesi, magari per vincere per stanchezza? O vuole risolvere il problema solo ed esclusivamente nei termini del disegno di legge? Non c'è questa assicurazione, non c'è questa garanzia, non c'è questo senso di responsabilità.

Ecco perché non possiamo che essere contrari al provvedimento: per la preoccupazione, in sostanza, che si pensi soltanto alle targhe di cartone e non ai diritti dei lavoratori. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ciacci. Ne ha facoltà.

CIACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il disegno di legge che è al nostro esame per la conversione in legge, con le modificazioni introdotte dal Senato, del decreto-legge 11 agosto 1975, n. 367, concernente il rilascio di documenti di legittimazione provvisoria alla circolazione di veicoli a motore, è certamente un provvedimento limitato, o almeno può apparire tale per gli effetti che intende produrre.

Il senatore Pacini, relatore per la maggioranza su questo provvedimento al Senato, a conclusione della discussione nell'altro ramo del Parlamento, affermava che il dibattito generale che lì si era svolto aveva avuto una altezza ed un tono che il provvedimento in discussione, adottato in un momento delicato e difficile degli uffici della motorizzazione civile, forse non meritava. L'affermazione, presa a sé e staccata dalla situazione reale che fa da sfondo al provvedimento, potrebbe apparire contestabile; tuttavia, a ben vedere, il giudizio è forse troppo sbrigativo sia per il metodo che il Governo ha inteso adottare, sia per la situazione in cui versano gli uffici della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione. Tali uffici sono chiamati a svolgere un lavoro molto importante e per certi aspetti anche molto delicato.

Già al Senato, dove il disegno di legge è stato approvato il 23 settembre, il gruppo comunista ha espresso il suo dissenso che mantiene tuttora la sua validità e che io cercherò di motivare brevemente.

Il relatore, onorevole Dal Maso, in sede di X Commissione trasporti ha definito il disegno di legge un provvedimento precario, provvisorio e disorganico. Altri oratori della maggioranza, sempre in Commissione, sono stati anche più severi, tanto che qualcuno è

arrivato — cosa che io non farò — persino ad affermare che l'introduzione di documenti provvisori, quali il foglio di via e le targhe, costituirebbe addirittura un incoraggiamento alla contraffazione ed ai furti di auto. Si tratta di una affermazione un po' eccessiva che francamente non mi sento di condividere. Tuttavia, non vi è dubbio che il disegno di legge è per vari aspetti criticabile, prima di tutto poiché, anche questa volta, si è fatto ricorso alla decretazione di urgenza, che oggi può anche apparire inevitabile, ma che denuncia inadempienze e deficienze governative che non possiamo e non dobbiamo tacere, anche perché la situazione non si risolverà con un decreto-legge che probabilmente potrà rappresentare un motivo di aggravamento se non verranno rapidamente adottate misure di fondo.

L'attuale situazione, caotica e per certi aspetti drammatica, degli uffici della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione risale non al 1973, bensì al lontano febbraio 1967. Era quello il periodo in cui venne varata la cosiddetta legge Scalfaro. Ebbene, sono passati ben nove anni e solo ora ci si accorge che occorre adottare il provvedimento eccezionale del decreto-legge. Ma che cosa hanno fatto finora in questo campo i Governi ed in modo particolare i ministri dei trasporti che, dal 1967 in poi, si sono succeduti alla direzione del paese in generale e dei trasporti e della motorizzazione civile in particolare? Non è a loro, forse, che dobbiamo far risalire e che risalgono obiettivamente le maggiori responsabilità?

Non dico questo per trovare il solito ed in questo caso ben individuabile capro espiatorio: lo dico perché siamo di fronte ad una situazione che deve essere affrontata con impegno e con il necessario spirito di autocritica. Gli uffici della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione, che in molte province sono praticamente paralizzati, sono chiamati ad assolvere molti compiti che sono, al tempo stesso, importanti e delicati, soprattutto dal punto di vista della sicurezza della circolazione. Le statistiche provano in modo evidente che sono in aumento gli incidenti dovuti a difetti tecnici degli autoveicoli. Si pensi che le macchine che sono in circolazione da oltre dieci anni senza essere state sottoposte ai controlli di legge ammontano a vari milioni (c'è chi parla di cinque milioni). Molto numerosi sono i mezzi pesanti che non vengono sottoposti a controllo ogni anno, così come richiederebbero la legge e le esigenze di sicurezza della circolazione autostradale. Si tratta di

compiti vecchi (che non vengono assolti, quindi), ai quali vanno aggiunti altri compiti nuovi, che gli uffici della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione saranno chiamati o sono chiamati ad assolvere. Nuovi compiti, per esempio, deriveranno dalla nuova legge 6 giugno 1974, n. 298, che — sia detto per inciso — non è ancora entrata in vigore perché il Ministero dei trasporti non ha ancora emanato il regolamento di attuazione, che doveva essere emanato entro il 31 gennaio 1975. E va ricordato che per questa legge si rischiò la paralisi totale dell'autotrasporto di merci nel paese! La nuova legge n. 298 prevede l'istituzione dell'albo professionale per il trasporto di merci in conto terzi, una nuova regolamentazione per l'autotrasporto di cose, l'istituzione delle cosiddette tariffe a forcilla, e affida nuovi compiti agli uffici provinciali della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione. Nuovi compiti deriveranno anche dalle nuove disposizioni delle direttive della Comunità economica europea, che dovranno prevedere il controllo annuale degli autoveicoli. Di fronte a tutto ciò, invece, noi siamo oggi in una situazione molto precaria. La revisione degli autoveicoli, per esempio, viene effettuata — quando viene effettuata — in condizioni disastrose: si dice che molti uffici provinciali avranno presto nuovi capannoni, ma non potranno disporre del personale sufficiente. A tutto ciò si aggiungano gli scioperi che hanno colpito da tempo molte province ed intere regioni; scioperi che (va detto con molta chiarezza, indipendentemente da come ognuno intende giudicarli) derivano anche da una situazione certamente insostenibile.

A proposito di questi scioperi, signor Presidente, onorevoli colleghi (scioperi che, poi, sono portati dal Governo come la giustificazione unica o almeno principale a sostegno del provvedimento al nostro esame), ritengo che sia necessario dire alla Camera come a nostro parere stanno realmente le cose. Mi pare che ce ne sia bisogno, anche per quello che abbiamo sentito dire nella seduta odierna dal relatore e dall'oratore che mi ha preceduto.

Secondo noi, tre sono gli elementi che vanno particolarmente sottolineati. In primo luogo, si tratta, a nostro avviso, di scioperi chiaramente corporativi, condotti dai soliti sindacati autonomi che strumentalizzano per fini molto discutibili una situazione che, per vari aspetti, presenta elementi di reale disagio, dovuto ai ritardi ed alle inadempienze del Governo e del Ministero dei trasporti in particolare.

BAGHINO. Allora, sono scioperi giusti!

CIACCI. In secondo luogo, si tratta di una agitazione alla quale certe forze politiche prestano orecchio. Si potrebbero citare come esempio (è stato qui ricordato, anche se in senso inverso a come voglio io ricordarlo) quei socialdemocratici che se ne sono fatti portavoce con una apposita proposta di legge, a nostro parere, corporativa ed inaccettabile. Tale agitazione gioca sull'equivoco delle conseguenze provocate sulle retribuzioni non dalla legge sull'assegno perequativo, ma dal sistema di tassazione che ha colpito tutti i lavoratori a reddito fisso (e finora, purtroppo, soltanto loro), e che ha ridotto notevolmente, quindi, anche le entrate dei lavoratori della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione. Perché, nella pratica (sono gli stessi esperti ad ammetterlo) l'assegno perequativo non aveva tolto nemmeno una lira ai lavoratori della motorizzazione civile.

In terzo luogo, risulta che in diversi casi i prefetti hanno applicato (è un punto molto delicato, onorevole relatore, onorevole rappresentante del Governo) il decreto-legge in esame che è in vigore dall'11 agosto 1975, senza che ce ne fosse bisogno, perché, in quelle sedi dove è stato applicato, soltanto poche unità di dipendenti stanno scioperando (e pare senza rimetterci molto, dal punto di vista economico). A tale proposito sarebbe forse il caso di condurre una apposita indagine ministeriale: la questione mi pare sia stata sollevata anche al Senato. Citerò l'esempio dell'ufficio provinciale della motorizzazione civile di Milano dove scioperano o scioperavano soltanto 27 dipendenti su 162, mentre altri 30 risultavano ammalati e 50 in congedo (sembra addirittura che fra loro esistesse una specie di sistema di turni). In questo caso, che non è solo di Milano, l'applicazione pura e semplice del decreto non fa che favorire obiettivamente la manovra corporativa del cosiddetto sindacato autonomo. Perché infatti tanti congedi? È possibile che su 162 dipendenti vi siano 30 ammalati, mentre non risulta una epidemia di influenza a Milano? Sembrami fondato ciò che si dice con insistenza da più parti: oltre a quella corporativa, c'è un'altra manovra più insidiosa tendente a gettare nel completo discredito la motorizzazione civile per affidare certi delicati compiti, quali, ad esempio, la revisione dei veicoli a motore, ad aziende private le quali finirebbero affari capaci di fruttare centi-

naia di miliardi all'anno. Questi tentativi di privatizzare il servizio sicuramente esistono mentre il controllo tecnico di milioni di veicoli a motore, per tutto ciò che comporta, non può che rimanere — nelle forme certamente adeguate che andranno meglio viste e strutturate — un controllo pubblico.

Il decreto, come detto poc'anzi, è un provvedimento che non corrisponde nemmeno alla corretta applicazione della decretazione d'urgenza: esso giunge con un enorme ritardo e dopo che obiettivamente la situazione si è deteriorata e sono state alimentate le spinte corporative. Vi sono gravi carenze, ma si tratta di carenze strutturali di fronte alle quali il decreto non è nemmeno un rattoppo troppo decente (se sono veri certi ricordati criteri di applicazione): in ogni caso è un rattoppo più che inadeguato. Il giudizio sul decreto è stato severo in Commissione anche da parte di esponenti della maggioranza. È stato rilevato che il provvedimento è criticabile anche perché consentirebbe di mettere in circolazione autoveicoli senza tutte le necessarie garanzie di controllo. Il Senato (mi corre l'obbligo di dire qualcosa in proposito e lo farò rapidamente), nella sua autonomia, approvando il decreto cui grazie all'iniziativa comunista è stato assegnato almeno un limite temporale di tre mesi, che qui si vorrebbe elevare a sei, ha affermato la necessità che la Camera dei deputati, per colmare le lacune strutturali, acceleri l'iter parlamentare del disegno di legge n. 3927 del 15 luglio 1975; disegno di legge che, a quanto risulta, sarebbe frutto di un lungo e laborioso confronto con le organizzazioni sindacali unitarie. Tale provvedimento è già stato assegnato, come hanno ricordato altri colleghi, all'esame congiunto delle Commissioni affari costituzionali e trasporti. Non è certamente questa odierna, quindi, l'occasione per parlarne. Semmai, a proposito del disegno di legge n. 3927, vorrei fare un'annotazione che non riguarda direttamente la Camera dei deputati, signor Presidente, bensì chi ha voluto (perché i resoconti vengono letti, specie dagli interessati) disinvoltamente strumentalizzare un atto normalissimo compiuto in quest'aula. Il cosiddetto sindacato autonomo, infatti (e mi pare che siamo perfettamente in tema), ha voluto speculare sul fatto che l'onorevole Pochetti, a nome del gruppo comunista, si è opposto all'assegnazione del provvedimento in sede legislativa alle competenti Commissioni I e X. Cosicché, si dice testual-

mente in *Motorizzazione*, notiziario del sindacato nazionale autonomo dipendente, direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione, del 26 settembre 1975, che « il personale della motorizzazione civile sa chi ringraziare per i suoi drammi ». Si spera così di deviare grossolanamente le responsabilità e di coprire manovre più che discutibili, giocando sulla non conoscenza per i più (cioè per i « non addetti ai lavori ») del fatto che sede legislativa o sede referente, al limite, significano ben poca cosa quando esiste una precisa volontà politica.

Quello che ci interessa soprattutto sottolineare in questa occasione è la sostanza del problema che deve essere affrontato e che noi ci impegniamo ad affrontare (lo dico anche per rispondere all'invito che, in occasione della discussione svoltasi anche al Senato, ci è stato rivolto dal relatore e dai vari oratori intervenuti), sostanza che, secondo me, si può riassumere nei seguenti quattro punti. Primo: dare una rapida risposta positiva alle reali esigenze della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione senza — e questo è importante — contraddire le linee di fondo della sempre disattesa e sempre più urgente riforma della pubblica amministrazione. Secondo: respingere le spinte corporative che sono alimentate da certi alti burocrati ed alle quali è certamente estranea la maggioranza dei lavoratori...

BAGHINO. ...che scioperano !

CIACCI. Non tutti.

BAGHINO. La relazione al disegno di legge dice che 25 mila immatricolazioni sono state impossibili a Milano. Si tratterà di gente che ha scioperato, no ?

CIACCI. Si documenti ! Terzo: respingere, nel modo più deciso, le manovre che tendono a screditare il carattere pubblico dei servizi che oggi sono affidati agli uffici della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione, nel tentativo di far passare una linea di privatizzazione dei servizi stessi che, dietro la solita scusa dell'efficientismo, darebbe il via ad una grossa speculazione economica in un settore che interessa molti milioni di cittadini utenti (dato che sono più di 15 milioni i veicoli in circolazione) e l'intero paese.

Quarto: assicurare il decentramento...

BAGHINO. ...regionale.

CIACCI. Assicurare il decentramento — ecco il punto che riteniamo, forse, il più importante — democratico dei servizi della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione con il passaggio delle competenze alle regioni e agli enti locali che, del resto, si sono già visti delegare — come ha ricordato il relatore — importanti funzioni in materia di trasporti. L'esigenza da noi sollevata nell'altro ramo del Parlamento di addivenire ad un serio confronto sul disegno di legge n. 3927 è stata ritenuta giusta anche dal relatore per la maggioranza, senatore Pacini, in occasione dell'esame del disegno di legge n. 4019. Il senatore Pacini ha affermato infatti che il passaggio alle regioni e agli enti locali è oggetto di particolare attenzione, nel tentativo di trovare l'assetto più idoneo al trasferimento. Mi auguro che eguale attenzione possa essere espressa dal rappresentante del Governo.

Per quanto concerne in modo più specifico il provvedimento al nostro esame, ribadito che esso ha un carattere precario e disorganico e che costituisce un rattoppo molto discutibile, noi avanziamo tre richieste. Innanzitutto, vorremmo che il Governo si impegnasse a rispettare i limiti temporali, in quanto sarebbe veramente assurdo ed estremamente dannoso essere costretti a ripetere un provvedimento di questo genere. Non ci pare che si tratti di una richiesta inutile, dal momento che il decreto-legge 11 agosto 1975, n. 367, non prevedeva nessun limite temporale e avrebbe autorizzato l'esecutivo, se non fosse stato modificato, a perpetuare l'attuale situazione a tempo indeterminato. In secondo luogo, noi chiediamo che il Governo, e in particolare il ministro dei trasporti, eserciti un'attenta vigilanza sull'applicazione del decreto da parte dei prefetti, in modo che non si possano ripetere casi assurdi, come quello di Milano, che mi sono permesso di ricordare e di denunciare. In terzo luogo, il Governo dovrà impegnarsi ad accogliere le istanze di decentramento e di trasferimento alle regioni delle funzioni della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione, dal momento che si tratta di funzioni che con una struttura centralizzata vengono malamente assolve o non assolve affatto.

È chiaro — e per noi ovvio — che tale trasferimento dovrà avvenire nell'ambito di principi e di norme generali validi per tutto il paese, giacché non vi potranno essere

trattamenti diversi, ad esempio, per le revisioni, per i controlli, per le caratteristiche delle patenti e dei documenti di circolazione degli autoveicoli. È altrettanto chiaro che, nell'ambito di queste norme, un servizio decentrato e sottoposto ad un controllo e ad una direzione più ravvicinata, come quella che possano esercitare gli organi elettivi regionali e locali, potrà dare garanzie di maggiore efficienza, correttezza e funzionalità a tutti gli utenti e quindi al paese.

Mi pare di avere motivato con sufficiente ampiezza, precisione e — vorrei sperare — con chiarezza le ragioni del dissenso del gruppo comunista al disegno di legge numero 4019 di conversione in legge del decreto-legge 11 agosto 1975, n. 367, concernente il rilascio di documenti di legittimazione provvisoria alla circolazione di veicoli a motore. Al momento del voto, la forma di questo dissenso sarà adeguata alle risposte che il Governo vorrà dare alle esigenze che ci siamo permessi di prospettare. Credo che nessuno, in quest'aula, potrà — anche se non le condivide — negare la fondatezza o almeno la legittimità delle critiche, delle riserve, delle esigenze e delle proposte che abbiamo avanzato, dato che a nessun collega sfugge l'importanza di un problema che interessa milioni di utenti e la cui soluzione può essere e sarà, in positivo o in negativo, emblematica per tutto il paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Concas. Ne ha facoltà.

CONCAS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Camera è chiamata oggi a convertire in legge, con modificazioni, il decreto-legge 11 agosto 1975, n. 367, concernente il rilascio di documenti di legittimazione provvisoria alla circolazione dei veicoli a motore.

Se la situazione di marasma e di emergenza che si è venuta a creare presso gli ispettorati della motorizzazione civile a seguito delle carenze delle strutture e degli organici degli uffici, ha spinto il Governo ad imboccare ancora una volta l'iter del decreto-legge per fronteggiare la situazione, aggravatasi anche per il prolungato sciopero del personale, questo operato del Governo può essere giustificato soltanto in piccola parte, perché non si è nel campo delle imprevedibilità o delle sorprese per cui si

rende necessario il ricorso ad un provvedimento di urgenza. Infatti, la revisione degli organici della direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione ed il riconoscimento di alcune giuste rivendicazioni del personale erano un problema che non doveva essere sconosciuto e sottovalutato: tutt'altro, doveva essere affrontato tempestivamente nel modo più responsabile, giusto e corretto, se si considera soprattutto la situazione che era venuta a determinarsi a seguito dell'esodo di numerosi dirigenti, della mancata mobilità del personale, della presenza di rivendicazioni, magari alcune di tipo corporativo, nelle agitazioni sindacali, a suo tempo minacciate.

È chiaro che un tale insieme di problemi avrebbe portato alle agitazioni dei dipendenti e a quella situazione di maresma, di disordine, di confusione, che poi si è determinata, con conseguenti disagi per i cittadini e per gli utenti.

È vero che il Governo in data 15 luglio scorso ha presentato al Parlamento un disegno di legge per la revisione degli organici del personale, ma ciò non basta a giustificare in pieno il suo operato. Questo intervento nel settore è stato tardivo, incompleto e certamente non producente un effetto risolutore.

Il problema non può essere affrontato in termini soltanto di revisione, di aumento dell'organico o di eventuali riconoscimenti per le particolari funzioni che, sovente in stato di disagio, il personale è chiamato a svolgere, in quanto — pur tenendo conto di queste legittime esigenze — si impone invece una seria, completa ristrutturazione organica che tenga conto dell'attribuzione dei poteri spettanti alle regioni e agli enti locali in tema di trasporti.

Onorevoli colleghi, un esame più approfondito dovrà essere fatto sul disegno di legge n. 3927, attualmente pendente davanti alla Camera, non appena sarà messo in discussione, ed in quella sede non mancherà certamente da parte nostra l'impegno di portare il nostro contributo positivo alla soluzione di tutti i problemi che interessano questo importante settore.

Oggi, di fronte ad uno stato di necessità, il provvedimento in esame può essere considerato uno strumento di emergenza a favore degli utenti e nulla più, e come tale forse non può essere respinto, e poiché questo provvedimento non permette altre discussioni o altre soluzioni, che potrebbero essere proposte soltanto in altra sede quan-

do andremo a discutere il disegno di legge n. 3927, ben poco resta ancora da dire. Resta da manifestare soltanto la nostra insoddisfazione, in quanto riteniamo che gli stati di necessità bisogna prevenirli e che bisogna abbandonare la tendenza a legiferare in maniera affrettata, provvisoria e disorganica, senza affrontare tempestivamente in modo duraturo e completo i problemi, perché si corre il grave rischio, oltretutto, con l'intento di rimediare in qualche modo, di aggravare invece le situazioni di disordine e di confusione esistenti, senza andare alla radice del male per estirparlo.

Il gruppo socialista, quindi, nel dare il voto favorevole al provvedimento in esame, richiama il Governo a voler affrontare subito il problema della ristrutturazione organica di tutto il settore, in sede di esame del disegno di legge n. 3927. Infatti, se il pronto intervento può essere in qualche caso necessario, non è giustificabile un atteggiamento del Governo che non ricerchi e non voglia risolvere i problemi nella sua interezza e organicità, meltendo così fine ad uno stato di cose che dura da troppo tempo e che dovrebbe essere sanato sia nell'interesse dei lavoratori, sia nell'interesse dei cittadini utenti.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore onorevole Dal Maso.

DAL MASO, Relatore. Ritengo, signor Presidente, di non dover aggiungere altro a quanto già dichiarato. Ringrazio i colleghi intervenuti ai quali, dal momento che hanno toccato temi non inerenti specificamente alla materia in argomento oggi, ritengo risponderà eventualmente il Governo. Raccomando alla Camera una sollecita approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti.

DEGAN, Sottosegretario di Stato per i trasporti. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio l'onorevole Dal Maso per la relazione introduttiva e gli onorevoli Baghino, Ciacci e Concas per i loro, sia pur critici, interventi. L'emanazione del decreto-legge di cui si discute la conversione in legge è stata motivata da condizioni obiet-

tive. Si potrà discutere se tali condizioni si siano create a causa di insufficienze dell'azione politica o indipendentemente da essa; ma che la condizione obiettiva a metà di agosto fosse tale da richiedere un intervento credo sia indubbio. Del resto, gli intervenuti non hanno contestato l'intervento in sé, ma hanno cercato di affrontare tutta la tematica riguardante il settore della motorizzazione civile, i compiti e l'organizzazione relativa: argomenti che, d'altronde, dovremo cominciare ad affrontare proprio giovedì prossimo, nella riunione congiunta delle Commissioni X e I. In quella sede dovranno essere affrontati gran parte degli argomenti toccati dai colleghi intervenuti.

Io affermo che il Governo è disponibile perché in quella sede la discussione si svolga nel modo più ampio, affrontando l'intera problematica, onde consentire di risolvere sollecitamente tutti i nodi, ponendo le basi di un rilancio dell'attività pubblica in questo settore estremamente importante per i tanti cittadini interessati e per le questioni di sicurezza, di normativa e di coordinamento della legislazione con quella della CEE che vi sono coinvolte.

È certamente da constatare che in questo momento l'organizzazione della motorizzazione civile incontra difficoltà a corrispondere alle sue competenze tradizionali ed anche a quelle nuove che sono venute a crearsi in seguito a recenti leggi. Il Governo non ha affrontato, peraltro, tutta questa tematica esclusivamente con l'emanazione del decreto-legge n. 367, ma ha acceduto alla necessità di emanarlo solo dopo aver presentato alle Camere, il 14 luglio scorso, un disegno di legge che tende ad affrontare in maniera completa, nella misura massima possibile, la riorganizzazione del settore, incrementando soprattutto l'organico, in maniera da adeguarlo alle necessità.

D'altra parte, questo disegno di legge non è nato improvvisamente, ma è il risultato di un *iter* piuttosto lungo, passato anche attraverso un confronto con le stesse organizzazioni sindacali. Contemporaneamente sono presenti esigenze di natura diversa, che sono anche raccolte nell'ambito della proposta di legge Reggiani-Poli e ritengo che le Commissioni congiunte affronteranno globalmente questa tematica, anche in relazione a decisioni assunte o che si vanno assumendo, riguardanti altri settori della pubblica amministrazione. Ritengo, pertanto, che sia doveroso affrontare globalmente tutte le indicazioni e le richieste che ven-

gono portate alla considerazione del Governo, delle forze politiche e del Parlamento.

L'onorevole Ciacci ha voluto porre, oltre che delle indicazioni di natura generale che hanno attinenza in maniera particolare al disegno di legge che si andrà a discutere, alcune questioni più attuali, soprattutto con riferimento ai limiti temporali, che sono stati indicati dal Senato, riguardanti la facoltà di affidare alle prefetture la possibilità di targare provvisoriamente i veicoli e quindi consentirne la circolazione. Il Governo, che pure aveva emanato il decreto senza questo limite temporale, ha accolto al Senato questo emendamento. Accoglie anche l'emendamento ulteriormente modificativo proposto dalla Commissione, avendo verificato che esistono le condizioni politiche perché la conversione in legge del decreto possa avvenire sollecitamente anche nell'ipotesi che il disegno di legge debba tornare all'altro ramo del Parlamento. Il Governo dichiara per altro la sua volontà di collaborare, nella massima misura possibile, con il Parlamento perché non ci si debba ritrovare nelle condizioni di emanare nuovi decreti in questo campo. Lo ha fatto già con riluttanza nell'agosto scorso, certamente non è nella linea politica del Governo quella di ricorrere a decreti di questo tipo per situazioni di emergenza derivanti per altro da tensioni sociali.

Per quanto riguarda certe critiche avanzate sulla facilità con cui si sarebbe presa in considerazione la vertenza sindacale e soprattutto i modi con cui è stata portata avanti, pur facendomi carico di verificare se queste censure siano motivate, ritengo che i decreti con cui si è dato quel mandato alle prefetture (colgo l'occasione anzi per ringraziarle dell'impegno con cui hanno corrisposto a queste nuove competenze, sia pure temporanee) sono stati emanati con attenta considerazione delle obiettive difficoltà in cui sono venute a trovarsi alcune province italiane. Certamente il Governo, pur augurandosi di non dovere più ricorrere a questo strumento, se dovesse utilizzarlo nell'ambito temporale indicato dal decreto, lo farebbe con estrema cautela e avendo attenzione che tutto ciò che possa essere messo in essere per l'applicazione di un decreto di questo tipo, venga preso in considerazione e attuato.

Il tema più vasto, che tocca evidentemente problemi più complessi, come quelli dell'ulteriore decentramento di funzioni

di questo tipo alle regioni, è all'esame globale del Governo, sulla scorta delle indicazioni contenute nella recente legge delega. In quell'ambito il Governo avrà cura di esaminare, in contatto con le regioni, quali possibilità vi siano di dar luogo ad un eventuale trasferimento, ove ciò si presenti opportuno.

Certo è che — come voglio confermare in via conclusiva — l'accennato disegno di legge, ma anche questo stesso decreto, vogliono significare una netta chiusura a qualsiasi tentativo di privatizzazione del settore. Mi sembra che da più parti sia stata fatta presente la preoccupazione che una funzione eminentemente pubblica, che tocca la sicurezza dei cittadini, ed in cui si esplica il controllo pubblico su un parco veicoli che raggiunge ormai alcuni milioni di unità, possa essere delegata — come non sarebbe certo opportuno — ad enti privati, quali essi siano. La motorizzazione civile ha dimostrato, per il passato, di essere in grado, qualora sia sufficientemente attrezzata e dotata del personale necessario, di corrispondere alle esigenze ed agli impegni che la legge ad essa ha delegato. Noi speriamo appunto che, alla conclusione dell'iter — che ci auguriamo sollecito — del disegno di legge presentato dal Governo, alla cui discussione sono abbinale anche diverse proposte di legge di iniziativa parlamentare, si possa conseguire l'obiettivo di dotare la motorizzazione civile di tutti gli strumenti necessari affinché essa torni a corrispondere alle esigenze pubbliche cui è legata la sua attività istituzionale.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani, nella quale il complesso del disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 agosto 1975, n. 366, recante ulteriori interventi straordinari a favore delle popolazioni dei comuni della Campania interessati alla crisi economica conseguente all'infezione colerica dell'agosto-settembre 1973 (approvato dal Senato) (4018).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 ago-

sto 1975, n. 366, recante ulteriori interventi straordinari a favore delle popolazioni dei comuni della Campania interessati alla crisi economica conseguente all'infezione colerica dell'agosto-settembre 1973.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che da alcuni gruppi ne è stato richiesto l'ampliamento limitatamente ad un oratore per gruppo, ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Armato.

ARMATO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come risulta dalla relazione scritta — cui desidero aggiungere solo poche parole — il decreto-legge 11 agosto 1975, n. 366, che la Camera è chiamata a convertire definitivamente in legge, dopo che il Senato ha già approvato il relativo disegno di legge di conversione, si collega strettamente al decreto-legge 5 novembre 1973, n. 658, convertito nella legge 27 dicembre 1973, n. 868, recante interventi a favore delle popolazioni nei comuni interessati all'infezione colerica dell'agosto-settembre 1973.

A differenza del precedente decreto, che interessava anche la regione Puglia, il presente decreto riguarda soltanto la Campania e si collega con la situazione economica ivi esistente. In fondo, ci troviamo di fronte ad un provvedimento che ricalca le motivazioni ed il contenuto normativo del precedente decreto, ma in qualche misura perde la sua caratterizzazione originaria per trasformarsi in uno strumento assistenziale legato alla particolare fase della congiuntura economica. Ed infatti, nel comunicato-stampa di giugno, tra il Governo e la federazione CGIL-CISL-UIL si disse tra l'altro che « restano confermati i corsi ed i cantieri straordinari, in attesa di adeguati sbocchi occupazionali ». Già eloquente di per sé, questo inciso, nel contesto di un comunicato. Mentre sotto il titolo della « vertenza Campania » si cerca di realizzare un volume di investimenti di un centinaio di miliardi, ecco che siamo qui chiamati a discutere un provvedimento la cui sostanza finanziaria, onorevole sottosegretario, credo non superi i 3-4 miliardi, e magari non affrontiamo il provvedimento più generale.

Come è detto nella relazione, emerge ancora una volta con queste disposizioni la tendenza ad adottare provvedimenti tampone, di carattere meramente assistenziale, limitato soltanto all'attività formativa; un intervento assolutamente frammentario, inconsistente, ol-

tre che deviante rispetto ai problemi di fondo che la recessione economica ha prodotto in Campania.

Al di là dei discorsi relativi alla crisi economica nazionale, mi sembra opportuno sottolineare l'eloquenza di alcune cifre relative alla Campania, a dimostrazione del fatto che ci troviamo in presenza di una crisi nella crisi, con la formazione di un quadro esplosivo di tensioni sociali: 140 mila iscritti alle liste dei disoccupati nella provincia; 40 mila iscritti a Napoli; 250 mila iscritti nelle liste di collocamento in tutta la regione. A questo si aggiunga la cifra di 400-500 mila persone sottoccupate. Altro dato: il 28 per cento della disoccupazione giovanile nazionale risulta concentrato nella Campania: credo sia questa l'unica regione nella quale, con una inversione di tendenza rispetto agli ultimi trent'anni, si è registrato l'anno scorso un processo di riflusso di forze di lavoro dal settore terziario, o da quello primario, nel settore agricolo. Sono 5 mila i posti di lavoro perduti nel settore industriale, o messi in serio pericolo da decisioni assunte da gruppi multinazionali; è questa la cronaca di ogni giorno, e sappiamo che queste decisioni, più che essere dettate da considerazioni relative alla congiuntura, assumono il carattere di ristrutturazione da parte di queste aziende; per questo, come ho detto, la perdita di quei 5 mila posti di lavoro rischia di diventare definitiva, se non lo è già.

Ancora, la flessione industriale, che a livello nazionale in termini di occupazione è stata contenuta nella misura dell'1,7 per cento, ha fatto registrare in Campania un indice del 6,2 per cento. Nel secondo trimestre del 1975, inoltre, nella sola provincia di Napoli il ricorso alla cassa integrazione guadagni è stato per circa 900 mila ore.

Ancora, l'utilizzazione degli impianti, che è del 70 per cento a livello nazionale, nell'area della Campania scende al 65 per cento, a seguito dell'ulteriore rallentamento dell'afflusso degli ordinativi.

Mi sono limitato, per amore di sintesi, ad elencare soltanto alcuni dati più essenziali. Di contro a questa situazione, abbiamo questo provvedimento, che costituisce una piccola parte dell'insieme di iniziative annunziate dal Governo nell'incontro con i sindacati sotto il titolo di « vertenza Campania », come dicevo poc'anzi. Si tratta dell'adozione di una serie di interventi pubblici e dell'approvazione di un apposito decreto che affida determinati compiti al sottosegretario Compagna ed al commissario del governo in Campania. Desidererei soltanto avere qualche spiegazione in

merito a questa stranissima procedura. Anzi-ché provvedere ad inserire le disposizioni per la Campania in un quadro d'insieme di interventi pubblici, in materia quasi clandestina, attraverso un decreto ministeriale, si nomina una specie di anomalo governatore di questa regione che, di concerto con il commissario del governo, dovrebbe coordinare questa materia, coordinando gli interventi dello Stato con le competenze dei comuni e della stessa regione. Credo che l'argomento sia così importante da meritare di essere sufficientemente sottolineato. Ricordo come in sede di discussione della legge per la modifica della Cassa per il mezzogiorno si fecero tanti discorsi sulla ipotesi, soprattutto tecnica e non politica, che la Cassa potesse articolarsi in termini interregionali, con presenze capaci di coordinare questo tipo di intervento straordinario. Oggi, invece, ci troviamo di presenza di una sorta di coordinamento rispetto al quale io posso avere delle perplessità di natura istituzionale e costituzionale, ma non di natura politica nella misura in cui avessi almeno chiaro quale possa essere l'obiettivo, anche in termini di coordinamento, tra l'azione di Governo e degli altri organi con particolare riguardo al comune di Napoli e alla regione Campania.

Il problema di fondo, a mio giudizio, rimane questo: nella misura in cui questi strumenti diventino seriamente puntuali ed efficienti rispetto ad una politica di pronto intervento e rispetto alla capacità di spendere ciò che eventualmente il potere centrale e il Governo riescono a stanziare, noi ci troviamo sempre in presenza di una specie di commedia per stanziamenti che vengono concessi (tipo i 100 miliardi famosi per Napoli) e che poi alla distanza si scopre che non sono stati spesi, e che appaiono nuovi quando con un altro provvedimento, dopo 15 anni, sembra che siano stati ancora una volta concessi.

Chiedo scusa se con questo scetticismo debbo sottolineare i limiti di questo provvedimento; certamente, in questo quadro è facile spiegare come non sia possibile respingere anche questo intervento che, per quanto limitato, pensiamo possa concorrere ad alleviare le condizioni di tensione e di disoccupazione. Di qui la proposta di un voto favorevole, ma questa richiesta è accompagnata anche da un giudizio complessivo di insoddisfazione per il modo discontinuo e disordinato con cui noi affrontiamo questo tipo di problema.

Mi pare anche strano che rispetto alle sollecitazioni, venute da più parti politiche, per una discussione su questa materia nella sede competente e cioè la Commissione lavoro, il Governo sia sfuggito al confronto. Da ciò anche uno stato di mortificazione, anche sotto il profilo parlamentare, per doverci soffermare su di un provvedimento la cui natura finanziaria è inconsistente e il cui fine non è occupazionale, ma ripete e ricalca la vecchia strada dei provvedimenti assistenziali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

BOSCO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Borromeo D'Adda. Ne ha facoltà.

BORROMEO D'ADDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo la relazione dello onorevole Armato ritengo che mi rimangano pochi argomenti.

Comunque, il provvedimento al nostro esame è per la verità assai modesto, specie se comparato all'ampiezza del titolo del decreto-legge n. 366, in cui si parla di ulteriori interventi straordinari a favore delle popolazioni campane interessate alla crisi economica derivante dal colera del 1973. La crisi economica è oggi una drammatica realtà nazionale in via di continuo aggravamento, non solo nel sud, e non è questa certamente l'occasione per sottolineare i vari aspetti di questa crisi, né per indicarne le responsabilità oggettive sotto il profilo politico, peraltro ben note alla pubblica opinione.

Ma per quanto riguarda Napoli e la Campania, non si può parlare di una crisi contingente, dovuta unicamente ad uno specifico evento quale l'infezione colerica dell'agosto-settembre 1973 ma piuttosto di una crisi cronica dovuta a decenni di disattenzione nei confronti delle prospettive economiche e occupazionali della città e della regione.

Il provvedimento al nostro esame si limita a rifinanziare, per un periodo di tempo assai breve, i corsi straordinari di istruzione professionale che si aggiungono a quelli normali. Il tutto, in pratica, consiste nell'assegnare a circa 2.000 corsisti la somma giornaliera di 3.000 lire per qualche mese; senza che nel frattempo si siano

create le strutture, si siano incentivate e create le aziende e le imprese capaci di assorbire i lavoratori qualificati da questi corsi nei settori indicati dal decreto.

Ad esempio, come si può pretendere a Napoli uno sviluppo dell'edilizia, di cui si parla specificatamente del decreto-legge, mentre proprio a Napoli abbiamo un'amministrazione comunale paralizzata, con una giunta minoritaria, laddove gli elettori hanno espresso una maggioranza non marxista, che potrebbe agevolmente e con ampio margine amministrare quella città?

E come si può continuare a parlare di abolire le clientele — come è stato fatto testé — e di affrontare alle radici la questione meridionale, quando il Governo continua a legiferare in questo modo? Che cosa dovrebbero dire le legioni crescenti di disoccupati in tutta Italia di fronte a provvedimenti clientelari come questo al nostro esame?

Altro che processo della DC alla famiglia Gava! Qui abbiamo ancora una volta un caso emblematico di come la classe politica ed il Governo viva alla giornata, senza programmare interventi che operino in profondità, per dare respiro ad una economia che vede concentrato nella sola Napoli il 14 per cento della disoccupazione italiana.

Pochi giorni or sono questo ramo del Parlamento ha consegnato alla Cassa per il mezzogiorno 1.000 miliardi, senza conoscere neppure per grandi linee i piani di investimento cui dovrebbe essere destinata questa enorme massa finanziaria che andrà ad aggiungersi alle decine di migliaia di miliardi sperperati nel sud in questi ultimi anni.

Mentre le indicazioni della CEE e il piano Mansholt parlavano, per il Mezzogiorno, di incentivare le agricolture specializzate, gli allevamenti zootecnici, si stanno espropriando in questo momento a Gioia Tauro — mi si dice — i giardini di agrumi a 30-35 milioni l'ettaro, per costruire una ulteriore « cattedrale nel deserto » quale sicuramente diverrà il famoso e famigerato centro siderurgico.

Ma per tornare più specificatamente al decreto-legge in esame, bastano le parole del senatore Giuliano, del partito socialdemocratico, in data 23 settembre, al Senato, per definire interamente e chiaramente questi corsi che vogliamo finanziare: « Purtroppo, però, a parte il fatto che tali corsi vengono istituiti senza una seria program-

mazione, è innegabile che in pratica essi non solo qualificano poco e male, ma rappresentano anche una notevole fonte di sperpero di denaro attraverso le vie del clientelismo e della corruzione, finendo per diventare un nuovo elemento di sfiducia da parte della popolazione nei confronti della classe politica. In Italia detti corsi sono istituiti dietro un numero infinito di sigle, e molto spesso risultano tanto strani da rasentare l'assurdo, o addirittura esistono solo sulla carta». Cioè, noi stiamo distribuendo quei miliardi, che sembrano pochi al relatore, ad istituti professionali che uno stesso esponente della maggioranza dichiara esistere solo sulla carta.

E prosegue: «Pertanto, l'occasione della discussione dell'odierno decreto-legge, che trae lo spunto da problemi alla cui base sta essenzialmente la miseria, obbliga a porre l'accento sul predetto fenomeno e a chiedere una più rigorosa sorveglianza da parte degli organi preposti, soprattutto per quanto concerne il controllo sulla destinazione dei fondi stanziati per i corsi in questione».

Poco fa l'onorevole Armato, molto lealmente, ha detto che si tratta di un provvedimento «tampone», di carattere assistenziale, inconsistente, deviante dalla logica di una politica meridionalistica e di investimenti nel Mezzogiorno. Ha parlato di scetticismo, di modo discontinuo e disordinato di legiferare; ha detto che il Parlamento è mortificato di dover affrontare e varare, come farà in ultima analisi, questo tipo di provvedimento.

Dopo queste premesse, sembrerebbe logico che io annunciassi un voto contrario. Annuncio invece il voto favorevole del mio gruppo, ma non perché ritenga di alcuna validità questo decreto, bensì perché ritengo che, una volta tanto, i denari investiti nel Mezzogiorno non finiranno solo nelle tasche dei parassiti della classe politica, ma serviranno, in parte, a circa 2.000 lavoratori inoccupati, se non per vivere, almeno per sopravvivere qualche mese. Come dicono a Napoli: non per mangiare, ma per sentire l'odore. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sandomenico. Ne ha facoltà.

SANDOMENICO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il relatore Armato ha posto i problemi di fondo che riguardano la città

di Napoli. Il titolo del decreto-legge, che parla di «ulteriori interventi straordinari a favore delle popolazioni dei comuni della Campania interessati alla crisi economica conseguente all'infezione colerica dell'agosto-settembre 1973» suggerisce l'impressione che, nei confronti della città di Napoli e della Campania, continui l'assistenza alle popolazioni colpite dall'infezione colerica. Per tutto ciò, è previsto un ulteriore intervento straordinario di appena tre miliardi, intervento che riteniamo del tutto insufficiente. Questi tre miliardi sono infatti del tutto insufficienti se raffrontati alla realtà napoletana e campana, che è drammatica ed esplosiva. Tale drammaticità è da tutti riconosciuta, ma a tale riconoscimento manca una corrispettiva iniziativa di medio e lungo respiro. La città di Napoli vede tutti i giorni le sue strade attraversate da cortei di disoccupati, da cantieristi che chiedono lavoro, da lavoratori di settori in crisi che lottano contro la smobilitazione delle fabbriche da parte delle imprese multinazionali. Tali cortei si intrecciano a Napoli tutti i giorni, solidarizzando fra di loro. Disoccupati, cantieristi, corsisti, lavoratori che lottano per il posto di lavoro si rivolgono soprattutto alle autorità locali; la prefettura, gli uffici degli enti locali vengono continuamente invasi da questa massa di disoccupati i quali chiedono una sola cosa: lavorare. Se oggi a Napoli non sono scoppiati fatti clamorosi oltre a quelli già accaduti, ciò è dovuto al senso di responsabilità, alla coscienza del movimento di protesta e dei sindacati che lo dirigono, movimento che chiede una guida, e che vuole raggiungere come obiettivo ravvicinato quello del lavoro.

Il Governo e le forze politiche hanno il dovere di non eludere la domanda di queste masse. Ma Napoli e la Campania, che registrano il più alto indice di disoccupati rispetto alle altre regioni, possono continuare a vivere con provvedimenti di emergenza? A questa domanda è necessario dare una risposta. Per contro, anche il decreto-legge al nostro esame è un provvedimento esiguo, inadeguato alle necessità, deludente per le aspettative della popolazione, dei lavoratori, dei disoccupati napoletani. Il decreto in discussione si limita a rifinanziare per un breve periodo i corsi straordinari di formazione professionale. In definitiva, il vero risultato sarà quello di assicurare a circa duemila lavoratori un modesto assegno di 3 mila lire al giorno.

Dopo tale breve periodo, questi lavoratori riceveranno un attestato e torneranno disoccupati. Al contrario, ai corsi dovrebbero essere assicurati sbocchi occupazionali. L'aspirazione dei lavoratori frequentatori dei corsi di formazione professionale è quello di qualificarsi: i corsi dovrebbero costituire strumento di progresso, dovrebbero essere canali sicuri dell'occupazione qualificata dei giovani, i quali cercano la qualifica appunto per divenire apportionatori di una produzione migliore e più qualificata. Purtroppo, è doloroso registrare che i fondi stanziati in questo campo si risolvono in uno sperpero di denaro, certo non per colpa di coloro che frequentano i corsi. Sui corsi in questione manca un controllo serio ed efficace. La loro istituzione è senza un programma, non ci si rende conto di ciò di cui le regioni hanno bisogno.

Ad esempio, se sui corsi attualmente in svolgimento a Napoli fosse stato effettuato un controllo, non si sarebbe commesso l'errore di tenere corsi per meccanici, cartellonisti, guide turistiche, muratori, falegnami. In sostanza manca una programmazione seria rispetto a questi problemi, e spendiamo miliardi per la qualificazione dei lavoratori in settori per i quali a Napoli e nella Campania abbonda la manodopera. Nel frattempo, negli ospedali mancano gli infermieri professionisti, i generici, i tecnici. Ebbene, spendiamo pure questi miliardi, che sono pochi, anzi insufficienti, ma creiamo la manodopera che occorre, qualificiamo i giovani, che chiedono non assistenza, ma una qualificazione per essere utili alla società. Lo Stato spende in Campania miliardi, che si sommano a tutti gli stanziamenti effettuati per parte sua dalla regione, per consentire il conseguimento di un inutile attestato, mentre gli ospedali hanno necessità di quattromila unità di personale paramedico, tra infermieri, generici e specializzati, e tecnici. I corsi sono istituiti in senso opposto alle necessità reali, questo è l'errore di fondo, e questa è la critica che noi muoviamo alla loro impostazione. Tutto questo avviene perché non si vuole intaccare né tanto meno demolire un sistema che vige ed impera negli ospedali, dove i corsi professionali sono fonte di clientelismo e di potere; l'assurdo è che mentre lo Stato e la regione spendono miliardi per l'addestramento professionale, negli ospedali, per partecipare ai corsi per infermieri, si deve pagare o ci vuole la raccomandazione. Ecco

l'assurdo: è compito di tutti rompere questa spirale, ma soprattutto è compito del Governo che deve intervenire per moralizzare questa situazione. Nell'ambito delle rispettive competenze ed autonomie dello Stato e della regione, si rende necessario un riordinamento dell'istruzione professionale, che va finalizzata alle effettive richieste del mercato. L'istruzione professionale va quindi rivista, aggiornata, inquadrata in una scuola moderna ed efficiente: Napoli non può vivere in una situazione di emergenza permanente. È necessario un intervento massiccio, coordinato, efficiente da parte del Governo; è necessario che il Ministero del lavoro faccia quanto è nei suoi poteri per eliminare certe sacche di provocazione e di corruzione che esistono nella città.

È questo il caso soprattutto — lo cito benché si tratti di un argomento che non ha attinenza diretta con il contenuto del decreto-legge in discussione — dell'ufficio del collocamento della città di Napoli, che costituisce un elemento di tensione sociale: per quanto riguarda questo problema, va detto che esistono tuttora sacche di resistenza, per cui all'insegna del sottogoverno, del clientelismo e della corruzione si continua a tollerare la pressione politica di certi enti pubblici, come gli ospedali, il policlinico ed altri, i quali continuano ad effettuare le assunzioni per chiamata diretta, con il tacito consenso, se non con l'avallo, dell'ufficio di collocamento di Napoli, che è esso stesso un centro di potere e di corruzione. Per questo sono stati chiesti da tutti, dai partiti, dai sindacati — e noi condividiamo la richiesta — una maggiore severità, un maggiore controllo ed efficienza nell'avviamento al lavoro da parte dell'ufficio di collocamento; tali richieste provengono — ripeto — da tutte le forze vive della città.

A quanto ci risulta, in riferimento a questo provvedimento — e mi auguro che il sottosegretario dia una risposta in proposito — che stanziava 3 miliardi, e che la Camera si accinge ad approvare dopo che esso è stato approvato già dal Senato, il 21 ottobre finiranno i corsi professionali; e a me risulta che i corsisti hanno già ricevuto un telegramma in tal senso. Si tornerà quindi da capo, per cui è oggi necessario dare a questi giovani ed alla città tranquillità; in altri termini gli interessati devono sapere cosa succederà dopo il 21 di questo mese. Il fatto di non saperlo potrebbe provocare una ulteriore tensione oltre quella che già esiste.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1975

Il Governo deve impegnarsi; noi non vogliamo presentare emendamenti, ma chiediamo appunto un impegno del Governo per un rifinanziamento o per altri interventi.

C'è un'altra questione che contribuisce ad aggravare le preoccupazioni della città e mi auguro che anche a questo proposito il sottosegretario possa fornire una convincente smentita; mi riferisco alla questione dei cantieri, ed al fatto che il Ministero non dà a tutti i contributi che dovrebbe dare. Il comune di Napoli, che pure non ha mezzi finanziari, ha anticipato, almeno, fino a ieri, circa un miliardo per pagare i disoccupati, giacché il Ministero non ha fatto il suo dovere inviando i denari necessari.

Ci affidiamo quindi soprattutto al senso di responsabilità del Governo e dell'Assemblea. Con le critiche espresse, con lo spirito che ho manifestato, e con le riserve enunciate circa gli angusti limiti del decreto, il gruppo comunista darà il suo voto favorevole al provvedimento. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

D'ALESSIO, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

BALLARIN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALLARIN. Signor Presidente, vorrei pregarla di intervenire presso il Governo affinché venga data una sollecita risposta alla interrogazione da noi presentata oggi stesso in riferimento al drammatico episodio avvenuto nel canale di Sicilia, nel corso del quale un pescatore è stato ucciso, mentre altri sono tuttora trattenuti in Tunisia con le loro imbarcazioni. A Mazara del Vallo e nelle zone vicine vi è grande tensione, ragion per cui sarebbe necessaria l'assicurazione del Governo che i provvedimenti che i pescatori attendono da tempo saranno presto adottati.

PRESIDENTE. Le assicuro che la Presidenza interverrà per sollecitare il Governo

a dare una risposta esauriente su questa drammatica vicenda; e colgo l'occasione per esprimere la più sentita solidarietà della Presidenza e dell'intera Assemblea ai familiari della giovane vittima di questo grave incidente.

FRACANZANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRACANZANI. Vorrei pregare la Presidenza di intervenire per sollecitare la risposta del Governo all'interrogazione da me presentata a proposito dell'attentato di questa notte a Roma contro il cittadino cileno, signor Bernardo Leighton.

PRESIDENTE. Le assicuro che la Presidenza interverrà affinché il Governo dia una risposta sollecita e mi permetto di esprimere la solidarietà della Presidenza stessa e dell'intera Assemblea al dirigente cattolico ed a sua moglie, stigmatizzando questo grave fatto che colpisce la coscienza democratica e antifascista del popolo italiano.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 8 ottobre 1975, alle 16,30:

1. — Interrogazioni.

2. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 agosto 1975, n. 367, concernente il rilascio di documenti di legittimazione provvisoria alla circolazione di veicoli a motore (*approvato dal Senato*) (4019).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 agosto 1975, n. 366, recante ulteriori interventi straordinari a favore delle popolazioni dei comuni della Campania interessati alla crisi economica conseguente all'infezione colerica dell'agosto-settembre 1973 (*approvato dal Senato*) (4018):

— *Relatore*: Armato.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 agosto 1975, n. 365, recante provvidenze particolari per le industrie agricolo-alimentari nel settore del pomodoro (*approvato dal Senato*) (4022);

— *Relatore:* De Leonardis.

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione della convenzione internazionale sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale, aperta alla firma a New York il 7 marzo 1966 (*già approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (1318-B);

— *Relatore:* Marchetti;

Accettazione ed esecuzione degli emendamenti alla convenzione del 12 maggio 1954 per la prevenzione dall'inquinamento da idrocarburi delle acque marine, adottati a Londra il 12 e il 15 ottobre 1971 (*articolo 79, sesto comma, del regolamento*) (3398);

— *Relatore:* Azzaro;

Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo relativo alle prestazioni lavorative degli equipaggi dei veicoli addetti ai trasporti internazionali su strada (AETR), con allegato e protocollo, concluso a Ginevra il 1° luglio 1970 (*articolo 79, sesto comma, del regolamento*) (3399);

— *Relatore:* Azzaro;

Ratifica ed esecuzione della convenzione sul commercio internazionale delle specie animali e vegetali in via di estinzione, firmata a Washington il 3 marzo 1973 (*articolo 79, sesto comma, del regolamento*) (3513);

— *Relatore:* Azzaro;

Ratifica ed esecuzione del trattato di estradizione fra la Repubblica italiana e l'Australia, firmato a Canberra il 28 novembre 1973 (*approvato dal Senato*) (*articolo 79, sesto comma, del regolamento*) (3823);

— *Relatore:* Salvi;

Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra la Repubblica italiana e la Repubblica libanese, effettuato in Roma il 18 giugno-4 agosto 1973, aggiuntivo alla convenzione per evitare le doppie imposizioni sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione marittima ed aerea, firmata a

Beirut il 9 giugno 1966 (*approvato dal Senato*) (*articolo 79, sesto comma, del regolamento*) (3879);

— *Relatore:* Fracanzani;

Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Siria per evitare le doppie imposizioni sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione marittima ed aerea, firmata a Damasco il 20 dicembre 1973 (*approvato dal Senato*) (3884);

— *Relatore:* Fracanzani.

6. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro il deputato Dal Sasso, per il reato di cui agli articoli 1 e 2 della legge 27 gennaio 1968, n. 35 (violazione delle norme sul controllo della pubblicità e del commercio dell'olio di oliva e dell'olio di semi) (doc. IV, n. 227);

— *Relatore:* Stefanelli;

Contro il deputato Salvatore, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 595, primo e secondo comma, del codice penale, e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa) (doc. IV, n. 224);

— *Relatore:* Lettieri;

Contro il deputato Petronio, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 8, quarto comma, della legge 4 aprile 1956, n. 212 (affissione di manifesti elettorali fuori degli appositi spazi) (doc. IV, n. 225);

— *Relatore:* Lettieri;

Contro il deputato Preti, per il reato di cui all'articolo 595, primo, secondo e terzo comma, del codice penale e all'articolo 21, prima parte, della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa) (doc. IV, n. 226);

— *Relatore:* Franchi;

Contro il deputato Miceli Salvatore, per il reato di cui all'articolo 349, primo comma, del codice penale (violazione di sigilli) (doc. IV, n. 233);

— *Relatore:* Fracchia;

Contro il deputato Morini, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 614 del codice penale (violazione di domicilio) (doc. IV, n. 235);

— *Relatore:* Fracchia;

Contro il deputato Lima, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 479 del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici) (doc. IV, n. 213);

— *Relatore*: Musotto;

Contro il deputato Castellucci, per il reato di cui all'articolo 323 del codice penale (abuso di ufficio in casi non previsti specificamente dalla legge) (doc. IV, n. 222);

— *Relatore*: Musotto;

Contro il deputato Sandomenico, per il reato di cui all'articolo 588, capoverso, del codice penale (rissa) (doc. IV, n. 229);

— *Relatore*: Lapenta;

Contro il deputato Costamagna, per il reato di cui all'articolo 341, primo e ultimo comma, del codice penale (oltraggio a pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 237);

— *Relatore*: Franchi;

Contro il deputato Carenini, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 319, primo comma, del codice penale (corruzione continuata per un atto contrario ai doveri di ufficio); contro i deputati Ciampaglia e Quaranta, per il reato di cui all'articolo 319, primo comma, del codice penale (corruzione per un atto contrario ai doveri di ufficio) (doc. IV, n. 75);

— *Relatore*: Benedetti.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatori DALVIT ed altri: Abrogazione dell'articolo 1 della legge 28 gennaio 1970, n. 17, recante disposizioni integrative della legge 2 agosto 1967, n. 799, sull'esercizio della caccia e modifica dell'articolo 2 della predetta legge 2 agosto 1967, n. 799 (*approvata dalla IX Commissione permanente del Senato*) (3425);

GIOMO ed altri: Disposizioni relative all'esercizio dell'uccellazione (588);

VAGHI ed altri: Norme per la tutela e la salvaguardia dell'avifauna migrante nell'ambito dell'attività venatoria (3531);

— *Relatore*: Truzzi.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (*nuovo testo della Commissione*) (2695-bis);

e delle proposte di legge:

D'INIZIATIVA POPOLARE (2); LONGO ed altri (26); LAFORGIA ed altri (93); ZAFFANELLA ed altri (97); ANSELMI TINA ed altri (107); ZAFFANELLA ed altri (110); BIANCHI FORTUNATO ed altri (183); BONOMI ed altri (266); BONOMI ed altri (267); MAGGIONI (436); BONOMI ed altri (462); ROBERTI ed altri (580); FOSCHI (789); BERNARDI ed altri (1038); BIANCHI FORTUNATO ed altri (1053); ZANIBELLI ed altri (1164); BIANCHI FORTUNATO e FIORET (1394); SERVADEI ed altri (1400); SERVADEI ed altri (1401); CARIGLIA (1444); BOFFARDI INES e LOBIANCO (1550); ROBERTI ed altri (1631); CARIGLIA ed altri (1692); BORRA ed altri (1777); BORRA ed altri (1778); PISICCHIO ed altri (1803); CASSANO ed altri (2029); SAVOLDI ed altri (2103); CARIGLIA ed altri (2105); LAFORGIA ed altri (2130); GRAMEGNA ed altri (2139); MANCINI VINCENZO ed altri (2153); POCHETTI ed altri (2342); POCHETTI ed altri (2343); BOFFARDI INES ed altri (2353); SINESIO ed altri (2355); PEZZATI (2366); ROBERTI ed altri (2375); BIANCHI FORTUNATO ed altri (2439); IOZZELLI (2472); BONALUMI ed altri (2603); ZAFFANELLA e GIOVANARDI (2627);

— *Relatori*: Bianchi Fortunato e Mancini Vincenzo.

9. — *Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore*: Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

— *Relatore*: de Meo;

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto col-

lettivo di lavoro, dello sciopero e della serata (102);

— *Relatore*: Mazzola;

VINEIS ed altri: Costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sui responsabili, promotori, finanziatori e fiancheggiatori della riorganizzazione del disciolto partito fascista (*urgenza*) (608);

LETTIERI ed altri: Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione sullo stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento; e disposizioni sulla pubblicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari (2773);

e delle proposte di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore*: Codacci-Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore*: Galloni.

10. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 19,15.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI
E INTERPELLANZE ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

PANI, CIACCI, BARTOLINI, BALDASARI, CARRI, CERAVOLO, FIORIELLO, FOSCARINI, GUGLIELMINO, BALLARIN, SKERK E SCIPIONI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

in base a quale ordine di considerazioni Giulio Caporali, rappresentante dello SFI-CGIL nel consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato, è stato sospeso dal suo incarico per avere nel contesto di un articolo pubblicato su *l'Unità* del 25 settembre 1975 criticato la lentezza delle decisioni del consiglio stesso in rapporto all'attuazione del piano dei duemila miliardi, lentezza accentuatasi sotto la direzione dell'attuale Ministro dei trasporti e tanto più grave in quanto interviene in un momento in cui la possibilità di attuare investimenti che producano immediata occupazione è una esigenza vitale per tutto il paese;

inoltre, se sia attendibile la notizia in base alla quale la questione verrebbe portata nella prossima riunione nel consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato con precedenza assoluta su ogni altro problema e nell'affermativa se ritenga del tutto inammissibile un tale procedimento che risulta obiettivamente intimidatorio nei confronti di chi esprime legittimamente giudizi politici sull'operato del Ministro e tanto più grave in quanto l'episodio si configura come un vero e proprio attentato alla garanzia e alla libertà di ordine sindacale;

infine, se il Ministro è in grado di smentire le affermazioni dell'articolo « incriminato » ed in particolare di dimostrare inequivocabilmente che i lavori del consiglio di amministrazione delle ferrovie del-

lo Stato procedono con normale speditezza, sia pure in un periodo in cui sarebbe necessaria una straordinaria speditezza, e che soprattutto le critiche relative all'attuazione del piano poliennale delle ferrovie non hanno ragione di essere in quanto le deliberazioni relative all'assunzione di impegni di spesa hanno raggiunto livelli accettabili. (5-01128)

BACCHI, RAFFAELLI, BARCA E LA TORRE. — *Ai Ministri del tesoro e della marina mercantile.* — Per sapere:

se corrispondano a verità le notizie apparse sulla stampa di finanziamenti accordati dal « Credito navale » sezione autonoma dell'Istituto mobiliare italiano (IMI) a società armatoriali nelle quali sono direttamente interessati, in quanto azionisti, parenti del dottor Efisio Cao, responsabile della direzione finanziaria Italia-estero dell'IMI (approvvigionamento fondi sul mercato dei capitali in Italia e all'estero), con il grado di direttore centrale unico, delegato dal direttore generale dell'IMI anche al coordinamento dell'attività del citato « Credito navale »;

se il Governo sia a conoscenza che altri crediti assistiti da contributo statale sono stati accordati a società costituite unicamente dalla famiglia del Cao;

se sia vero che il dottor Efisio Cao ha dato il suo assenso come dirigente dell'IMI ad operazioni di credito a favore della « Carbosider Spa » di cui sarebbe stato o sarebbe componente del consiglio di amministrazione.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere quali accertamenti, in quale epoca e con quale esito abbia compiuto sui fatti denunciati dalla stampa il Ministero della marina mercantile, e il servizio di vigilanza sulle aziende di credito della Banca d'Italia e quale posizione abbia assunto il rappresentante del Ministero del tesoro nel consiglio di amministrazione del « Credito navale ». (5-01129)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

BARBI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere le istruzioni che intende impartire alla capitaneria di porto di Napoli allo scopo di ottenere dalle compagnie che gestiscono gli aliscafi la fissazione di prezzi equi in abbonamento (come viene praticato da tutti i servizi di trasporto urbani ed extraurbani) per le persone che devono recarsi quotidianamente per lavoro nelle isole di Capri, Procida e Ischia o che da tali isole devono venire in città.

L'interrogante chiede, inoltre, se si ritenga doveroso imporre a tali compagnie, che realizzano ingenti profitti con corse molto frequenti nei periodi di stagione turistica, una ragionevole regolarità di servizio anche nel periodo invernale in modo da garantire la possibilità del viaggio a chi lo compie per necessità di lavoro. (4-14713)

MAGLIANO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali concrete iniziative e quali idonei provvedimenti si intendano adottare per riportare alla normalità l'attività lavorativa presso la ditta SACFEM (gruppo Bastogi) di Arezzo che da oltre quattordici mesi ha posto in cassa integrazione 251 dipendenti. L'intervento immediato del Governo si è reso, ormai, improcrastinabile perché a decorrere dall'ultima settimana del mese di settembre 1975 gli operai in cassa integrazione della SACFEM sono aumentati a 491 unità.

Tale situazione, oltre a suscitare allarme per il mantenimento del posto di lavoro per tutte le maestranze della citata ditta, costituisce grave pregiudizio per tutta l'economia della provincia di Arezzo, dove si è costituito un « Comitato cittadino » che intende dare il proprio contributo per la soluzione dei problemi concernenti l'economia della provincia.

L'interrogante chiede, infine, di conoscere se le autorità di Governo ritengano di sentire il predetto « Comitato » al fine di concordare gli interventi in favore dell'economia di Arezzo. (4-14714)

BIGNARDI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Per conoscere se intendano promuovere le procedure necessarie alla istituzione di un casello autostradale al termine del raccordo che collega Ravenna all'autostrada Adriatica all'altezza di Castelbolognese.

La mancanza di un tale casello, infatti, impedisce che da tutta la provincia di Ravenna si abbia un facile accesso al suo naturale entroterra ed alla zona subappenninica, con conseguenze negative per lo sviluppo economico della provincia medesima e la mobilità dei suoi cittadini. (4-14715)

TOZZI CONDIVI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere come e perché si sia concesso un annullo speciale, con speciale ufficio, per la « Festa de l'Unità » alle Cascine di Firenze.

Per quanto gli risulta, è la prima volta che per una manifestazione di partito si sia concessa tale facoltà. (4-14716)

GARGANO. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se sono a conoscenza del modo in cui è stato lanciato e reclamizzato il film che va sotto il titolo, non certo rispettoso della fede di gran parte del popolo italiano, *Vergine, e di nome Maria*.

Se si ritiene lecito che in una nazione civile quale si sforza di essere l'Italia, si offenda tanto spesso e gratuitamente la religione, in particolare modo a Roma che in questo Anno Santo è meta di così gran numero di pellegrini.

Se ritengono doveroso intervenire nelle forme e nei modi consentiti dalle vigenti leggi perché a tutti i cittadini siano garantiti i più elementari diritti della civile convivenza e cessi una buona volta la sopraffazione di minoranze senza scrupoli che tentano di commercializzare ogni cosa. (4-14717)

BIGNARDI E ALESI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e degli affari esteri.* — Per sapere:

se rispondono a verità le notizie di stampa secondo cui — onde smaltire il grosso quantitativo di formaggio grana ritirato dall'AIMA nella sua qualità di organo d'intervento della CEE per garantire ai produttori il collocamento del prodotto ai prefissati prezzi mi-

nimi di ricavo — ci si starebbe orientando sulla soluzione di svendere sottocosto il quantitativo medesimo in paesi extracomunitari;

se si ha la consapevolezza che una siffatta operazione commerciale costituirebbe una perdita secca di reddito nazionale per il nostro Paese.

Per sapere, in conseguenza, se si intenda, da parte italiana, prospettare in sede CEE l'opportunità di smaltire all'interno del nostro paese il quantitativo di formaggio grana in possesso dell'AIMA, studiando le modalità per non turbare il mercato di tale prodotto ed evitare altresì fenomeni di speculazione. Tale obiettivo potrebbe essere ottenuto, a giudizio degli interroganti, vendendo a basso prezzo il formaggio grana a clienti particolari che in genere ne fanno uso ridotto, come ospizi, ospedali, caserme, eccetera. (4-14718)

NICCOLAI GIUSEPPE E GUARRA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per i quali il Ministero, malgrado le ripetute sollecitazioni del Ministero dell'interno, non si è ancora adeguato, dando le opportune direttive agli istituti autonomi case popolari, al parere formulato dal Consiglio di Stato (pronuncia n. 1/75 del 3 marzo 1975), per cui le norme riguardanti la riserva del 15 per cento a favore dei profughi e rimpatriati nell'assegnazione di alloggi economici e popolari, sono pienamente in vigore. (4-14719)

BIAMONTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quando sarà definita la pratica per pensione di guerra n. 9081779 intestata al signor Delle Chiare Tarquinio residente alla via S. Eremita n. 8 di Salerno. (4-14720)

BIAMONTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quando verrà definita la pratica per pensione di guerra intestata al signor Vitagliano Gaetano nato il 6 novembre 1923 residente in Cava dei Tirreni (Salerno) alla via Zarrella n. 19.

La procura generale della Corte dei conti con elenco n. 4932 del 27 luglio 1972 ha trasmesso la pratica alla direzione generale per le pensioni di guerra. (4-14721)

BIAMONTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quale sia lo stato della pratica per pensione intestata al signor

Iuliano Cosimo nato il 16 dicembre 1916 padre di Iuliano Salvato nato il 1° ottobre 1953, deceduto per scoppio di residui bellici in data 26 aprile 1965. Il signor Iuliano il quale ha rinnovato domanda nel 1974 risiede in Bellizzi (Salerno). (4-14722)

BIAMONTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che con nota n. D/1878 del 5 giugno 1975 l'ufficio legislativo del Ministero del tesoro assicurava che nei confronti della signora Zampa Carmela residente in Vietri sul Mare (Salerno) era prossima la liquidazione della pensione quale dipendente del comune di residenza — lo stato della pratica stessa. (4-14723)

BIAMONTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quale è lo stato della pratica per pensione di guerra intestata al signor Sessa Raffaele nato il 10 maggio 1914, residente in Brignano Inferiore di Salerno alla via S. Alfonso n. 19/C. La procura generale presso la Corte dei conti con elenco n. 6319 del 28 settembre 1975 ha rinviato gli atti alla direzione generale per le pensioni di guerra. (4-14724)

ROBERTI, TRANTINO, SANTAGATI, BORROMEO D'ADDA E SERVELLO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per fronteggiare la grave crisi produttiva ed occupazionale che va profilandosi per le società SGS ATES di Agrate Brianza (Milano) ed in particolare per la industria di componenti elettronici di Catania e per i suoi 2.500 lavoratori.

In quest'ultima impresa infatti è annunciato il passaggio a cassa integrazione di 350 operai per 60 giorni lavorativi e di 1.250 per 40 giorni lavorativi.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere quale tipo di ristrutturazione la STET intende adottare per le aziende suddette per renderle idonee — anche in vista dell'attuazione della TV a colori — alle attuali esigenze di mercato, dal momento che la crisi di cui sopra è causata in gran parte dalla obsolescenza di taluni tipi di produzione che dovrebbero essere invece modificati ed aggiornati, per

assicurare ai lavoratori dipendenti la sicurezza della ripresa di lavoro dopo il periodo di cassa integrazione. (4-14725)

DI MARINO E BIAMONTE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere per quali ragioni i treni della linea Taranto-Napoli sono condotti da locomotori Diesel anche nella tratta Battipaglia-Napoli, dove potrebbero essere usati locomotori elettrici con grande risparmio di gasolio e di olio;

per sapere quale è il consumo giornaliero di carburante che in tal modo si ha sulla tratta suddetta e quale eventuale risparmio o onere comporterebbe l'uso dei locomotori elettrici da Napoli e Battipaglia e viceversa. (4-14726)

DI MARINO E BIAMONTE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza delle documentate denunce fatte dalle organizzazioni sindacali in merito alle condizioni in cui si trovano i ricoverati nell'ospedale psichiatrico consortile di Nocera Inferiore (Salerno).

Da tali denunce risulta che i ricoverati sono tenuti in uno stato di incredibile sporcizia, con grave mancanza di biancheria personale e da letto, inoltre il vitto è insufficiente per quantità calorica e per qualità, mentre carenti e arretrate sono le terapie mediche e farmaceutiche.

Non meno deplorabile sarebbe la situazione del personale per il quale non si rispetta il contratto di lavoro, mentre si programmano altre trecento assunzioni di infermieri e altri dipendenti senza garanzie di qualificazione professionale e senza alcuna programmazione, solo per ragioni clientelari.

Gli interroganti chiedono pertanto, anche per i pericoli di epidemie che tale situazione di centinaia di ricoverati rende possibile, quali interventi il Ministero intenda assumere. (4-14727)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia vero che l'azienda monopoli di Stato abbia proceduto ad inquadramenti di impiegati di ruolo ai sensi dell'articolo 25 della legge 28 ottobre 1970, n. 775. (4-14728)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quando potrà essere portato a termine il riesame amministrativo, ex legge n. 585 del 1971, del ricorso di pensione di guerra n. 820439 proposto dal signor Gino Cesarini. (4-14729)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia vero che lo Istituto autonomo case popolari di Bologna ha bandito un concorso per la costruzione di 22 villette unifamiliari del costo di 91 milioni ciascuna e di 60 appartamenti da 76 milioni e mezzo.

Nel caso la notizia fosse confermata, l'interrogante desidera sapere come l'iniziativa si possa inquadrare fra le finalità istituzionali dell'IACP bolognese. (4-14730)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se sia informale che nelle campagne di Barumini (Cagliari) e nei comuni vicini, avvengono frequentemente distruzioni di piante da frutto per ricavarne legna da ardere, furti di bestiame, danneggiamenti vari, ad opera di ignoti.

Se, di fronte alle più che giustificate quanto inutili lamentele degli agricoltori danneggiati, ritenga impartire disposizioni ed adottare misure per un'adeguata sorveglianza delle campagne, non essendo stata costituita, perlomeno nel comune di Barumini, la compagnia barracellare che ha il compito istituzionale di tale sorveglianza. (4-14731)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della marina mercantile, degli affari esteri e della difesa, per sapere se, dopo il moltiplicarsi degli atti di pirateria tunisina nel canale di Sicilia ai danni dei pescatori italiani, culminati nel tragico e mortale incidente al motopeschereccio *Gima* e con la morte del giovane marittimo Salvatore Foraneo, si ritiene dover tutelare con maggiore tempestività ed energia il lavoro e la vita dei pescatori italiani, sia con il rinnovo immediato degli accordi bilaterali di pesca, sia col prendere una concreta iniziativa a livello mediterraneo ed internazionale per una soluzione definitiva e vincolante delle acque internazionali per tutti i paesi aderenti all'ONU.

« Se, sino a che l'accordo di pesca non verrà rinnovato, si ritiene necessaria un'assistenza sul lavoro, assidua e permanente ai pescatori italiani, nelle zone di pesca in discussione, da parte di unità leggere della marina militare.

« L'interrogante chiede quali provvedimenti urgenti si ritiene adottare per la famiglia del giovane caduto sul lavoro, per il ferito, nonché per il risarcimento materiale dei danni subiti dalla categoria, ed infine chiede quale politica della pesca intendano realizzare per assicurare ad un settore così importante dell'economia nazionale, zone di pesca, fonti di lavoro proficuo e sicuro.

(3-03829)

« SIMONACCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della marina mercantile, per conoscere quali provvedimenti il Governo abbia preso o intenda prendere, nell'ambito dei rapporti italo-tunisini e degli accordi di pesca tra i due paesi, in seguito all'incredibile vicenda del motopesca *Gima*, fatto bersaglio in mare dalle armi di bordo di una motovedetta tunisina con la dolorosa conseguenza di una vittima innocente.

(3 03830)

« COTTONE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere, di fronte all'assassinio di altri sei agenti di

pubblica sicurezza, compiuto in questi ultimi dieci giorni in Spagna ad opera di criminali terroristi, se intenda esprimere, in ossequio ai più volte conclamati principi di umanità e di civiltà, il proprio cordoglio all'amico popolo di Spagna e al governo spagnolo e la sua condanna e lo sdegno per questo nuovo terribile delitto, che ha colpito a morte giovani ragazzi e padri di famiglia che facevano in divisa il proprio dovere di agenti dell'ordine.

(3-03831)

« TREMAGLIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere i motivi che hanno impedito l'attuazione di una efficace protezione di Bernardo Leighton e della sua famiglia da parte dell'autorità di pubblica sicurezza, vista la coraggiosa, instancabile testimonianza antifascista dello statista democratico cristiano cileno che lo poneva fra i più temibili avversari della giunta di Santiago.

« Si richiede, per offrire assicurazioni all'opinione pubblica democratica del paese, che ha espresso una vasta solidarietà all'esule colpito da sicari dinnanzi alla propria abitazione, se la vigilanza degli organi di sicurezza si estenda agli esponenti del fascismo cileno che, anche recentemente, sarebbero approdati a Roma per preparare l'infame attentato.

(3-03832) « CABRAS, CAPRA, BONALUMI, FRANZANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere — in relazione al recente drammatico messaggio dello scienziato Sacharov, con il quale egli chiede la solidarietà degli uomini liberi in favore di tanti cittadini dell'Unione Sovietica condannati a dure pene solo per avere espresso le loro opinioni politiche — se e quali passi abbiano intrapreso non solo per significare lo sgomento del popolo italiano per l'ingiustificato atteggiamento repressivo del governo sovietico, ma anche per denunciarne il permanente sprezzo dei fondamentali diritti civili degli uomini, al fine di ottenerne il rispetto concreto, tanto più che tali diritti, sanciti nella carta del-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1975

l'ONU, sono stati di recente riaffermati solennemente negli accordi di Helsinki, proprio dall'URSS sollecitati e sottoscritti.

(3-03833)

« COTTONI, BOZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere se è in grado di smentire, senza possibilità di equivoci, e comunque in maniera degna di fiducia, l'esistenza di uno studio di alternativa politica che preveda lo sganciamento dell'Italia dalla NATO.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere se sia esatto che tale studio sia stato provocato da una richiesta del Partito socialista italiano posta come condizione al suo ritorno in una partecipazione organica nel Governo.

(3-03834)

« BIRINDELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo, per essere messi a conoscenza delle circostanze che hanno portato al grave incidente avvenuto nel Canale di Sicilia nel quale ha trovato la morte un pescatore imbarcato nel motopeschereccio *Gima* di Mazara del Vallo.

« È indubbio che al fondo di tale tragedia c'è un grave ritardo governativo nell'affrontare con intese economiche e diplomatiche il grave problema della pesca in quelle acque e più generalmente dell'attività peschereccia del nostro paese.

« Gli interroganti chiedono di sapere:

a) a quale punto erano o sono le trattative per il nuovo accordo, visto che il precedente è scaduto da lungo tempo e se è vero, quanto riportato dalla stampa, che gli stessi tunisini hanno proposto la costituzione di società miste italo-tunisine per lo sfruttamento delle risorse ittiche di quelle acque, il che corrisponderebbe ad analoghe richieste della marineria italiana;

b) se c'è correlazione con la vertenza circa l'importazione di alcuni prodotti agricoli;

c) se sono stati fatti passi diplomatici per il rilascio dei motopescherecci e dei relativi equipaggi fermati nelle settimane scorse;

d) quali provvedimenti assistenziali e previdenziali ha adottato o intende adottare a favore dei familiari della vittima.

(3-03835)

« BALLARIN, BENEDETTI, MICELI VINCENZO, GUGLIELMINO, MANCINELLI, CORVATTA, FOSCARINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per sapere — in relazione alla indignazione suscitata nelle amministrazioni comunali — se corrispondono al vero le notizie diffuse in questi giorni secondo le quali il consiglio di amministrazione della Cassa per il mezzogiorno ha bloccato l'approvazione dei progetti di opere pubbliche (acquedotti, fognature, ospedali, scuole materne, impianti elettrici rurali, ecc.) per i quali progetti erano stati appositamente deliberati nel 1974 i relativi finanziamenti e quindi mediante comunicazione ministeriale, erano stati sollecitati gli enti locali, come avvenuto per il comune di Polistena (Reggio Calabria), a produrre e presentare gli elaborati tecnici.

« Se la decisione fosse fondata e quindi violati gli impegni precedentemente assunti dalla Cassa si verrebbe a provocare enorme danno ai comuni del Mezzogiorno, alle prospettive di occupazione e alla economia già degradata delle regioni meridionali, tenuto conto che i progetti bloccati sono opere di primaria necessità nel campo dei servizi igienici, sanitari e sociali di cui le popolazioni meridionali ne hanno grande esigenza. Quindi una tale assurda decisione determinerebbe una situazione estremamente grave e lesiva alle autonomie e ai poteri locali in quanto i comuni interessati alle opere finanziate, proprio in virtù degli impegni presi dalla Cassa, sono stati esclusi dai contributi regionali, per cui verrebbero per lungo tempo privati di tali opere indispensabili.

« In relazione a quanto suesposto gli interroganti chiedono di conoscere, qualora risultassero vere le notizie, quali misure intende predisporre urgentemente per sbloccare la situazione al fine di garantire rapidamente l'appalto e la realizzazione di tutte le opere finanziariamente programmate negli ultimi anni ai sensi della legge n. 853 e successive integrazioni.

(3-03836)

« TRIPODI GIROLAMO, CATANZARITI, LAMANNA, PICCIOTTO, RIGA GRAZIA, GIUDICEANDREA, SCUTARI, GRAMEGNA, VETRANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dei trasporti, del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per sapere se — di fronte al pericolo di

un inasprimento dello sciopero degli aerei, con l'adesione in segno di solidarietà dei piloti di altri paesi del mondo, e che, se attuato, porterebbe alla paralisi completa del traffico aereo passeggeri e merci verso l'Italia, in un momento così importante dal punto di vista turistico come l'Anno Santo — ritenga giunto il momento di sciogliere gli indugi e stipulare un contratto separato con il sindacato autonomo dei piloti dell'ANPAC, i quali, rappresentando il 90 per cento dei piloti italiani, hanno il diritto di veder risolto il loro problema sindacale in modo autonomo dalla triplice sindacale.

(3-03837)

« COSTAMAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia per sapere se siano a conoscenza che, ad iniziativa di organi di polizia nelle province di Vicenza, Palermo, Rovigo e Bergamo, sia stata posta in essere una vasta opera di intimidazione nei confronti di imprenditori e commercianti al fine di impedire abbonamenti ed inserzioni pubblicitarie a favore del periodico mensile *Ordine pubblico*.

« In particolare, per conoscere se il Ministro dell'interno abbia notizia dell'iniziativa del questore di Bergamo il quale svolge opera di denigrazione del periodico in questione indicandolo come "apertamente sovversivo".

« Allo stesso Ministro dell'interno si chiede se gli risulti che a Palermo un sottufficiale di pubblica sicurezza sia stato inviato presso le sedi di società commerciali di detta città per prelevare fotocopie di documenti contabili relativi alle inserzioni pubblicitarie su detto periodico, il tutto senza il prescritto mandato dell'autorità giudiziaria.

« Gli interroganti chiedono inoltre al Ministro della difesa se sia a conoscenza che il comando dei carabinieri del comune di Adria in provincia di Rovigo, abbia convocato un produttore di pubblicità dell'indicato periodico, contestandogli un preteso "millantato credito" ed imponendogli altresì di non presentarsi per svolgere la propria attività lavorativa, ad uffici e comandi della pubblica sicurezza e dell'arma dei carabinieri.

« Tutto ciò premesso e considerato che nell'attività dei suindicati uffici e comandi

devesi riscontrare un'aperta violazione non solo dei principi costituzionali in tema di libertà, ma soprattutto un abuso in atti di ufficio, per conoscere quali passi intendano compiere per accertare sino in fondo i fatti ed eventualmente quali provvedimenti assumere.

(3-03838)

« BALZAMO, FELISETTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti e il Ministro per le Regioni, per conoscere se il Governo sia pienamente edotto sui riflessi che i gravi disservizi della gestione Alitalia nei voli da e per la Sardegna e, più di recente, gli scioperi "senza preavviso" dei piloti dell'ANPAC, unendosi alla cronica inadeguatezza dei servizi marittimi, determinano nei rapporti, complessi e delicati, tra questa regione e il resto del paese.

« La Sardegna è, infatti, l'unica regione di larga e persistente emigrazione che non abbia collegamenti ferroviari, ma solo marittimi (una corsa giornaliera, notturna, per ciascuno dei due capi dell'Isola) ed aerei, con il resto dell'Italia, dell'Europa e del mondo. In tale situazione, ogni interruzione delle scarse linee di collegamento e disservizio sulle medesime provoca danni di proporzioni assai maggiori che in qualunque altra parte dell'Italia.

« Di ciò non sembrano, però, tenere il minimo conto né i dirigenti dell'Alitalia né quei dirigenti dell'ANPAC che, per fare un solo esempio, fra il 3 e il 4 ottobre 1975, hanno "annullato" ben 4 voli successivi (19,30 e 22,40 del 3 ottobre; 9 e 10,15 del 4 ottobre) diretti a Cagliari, che è il principale scalo della Sardegna ed uno dei più frequentati d'Italia. Dalle 19,30 del 3 ottobre alle 13,40 del 4 ottobre è stato fatto partire soltanto il volo notturno delle 01,15 e ciò nonostante centinaia di persone, solo tra quelle dirette a Cagliari, donne e bambini compresi, fossero accampate di notte nell'aerostazione, prive di qualunque assistenza.

« Il disagio e il caos sono, in casi come questo, generali: ma i sardi ne soffrono più dei cittadini di qualunque altra regione d'Italia. Come è noto la situazione tende a peggiorare ulteriormente.

« L'interrogante, deputato della Sardegna, chiede pertanto al Governo se esso non ritenga:

1) che i collegamenti aerei con la Sardegna debbano essere considerati come col-

legamenti di particolare valore ed importanza, sotto il profilo di essenziali interessi, non solo economici, dello Stato: essi debbono essere, quindi, oggetto di cure specifiche; sia per quanto riguarda i voli sia per quanto attiene ai servizi aeroportuali;

2) che, non essendo tali collegamenti sostituibili, almeno nelle frequenze necessarie, con il trasporto ferroviario, la sospensione o il ritardo di voli sulle linee da e per la Sardegna debbano essere circondati, quando si rendano inevitabili, da cautele e provvidenze specifiche e particolari, venendo meno le quali, come è avvenuto fra il 3 e il 4 ottobre, i poteri dello Stato abbiano il dovere di intervenire sostituendosi sia alla compagnia incapace di gestirli, fino alla sua decadenza, sia al personale che derogasse da essenziali responsabilità di ordine sia civico sia nazionale;

3) che, per quanto riguarda i collegamenti aerei con la Sardegna, precise clausole nel senso sopra indicato siano inserite sia nella convenzione Stato-Alitalia sia negli accordi stipulati col personale.

« L'interrogante intende richiamare l'attenzione dei Ministri interessati e del Governo sul fatto che i cronici, inveterati, inqualificabili disservizi nel sistema dei trasporti e relative tariffe da e per la Sardegna, con le sofferenze e le umiliazioni che comportano per le popolazioni dell'isola, stanno determinando nei lavoratori, nelle nuove generazioni, negli emigrati e nelle loro famiglie, in una parola nel popolo sardo una protesta e una insofferenza crescenti, tali da sollevare delicati problemi di equità e di convivenza nazionali.

« Il non tener conto di ciò da parte di tutti coloro che ne hanno il dovere, dagli organi statali alle società concessionarie, al personale delle società dei trasporti, sembra all'interrogante un segno di notevole, non tollerabile, irresponsabilità ed incoscienza.

(3-03839)

« CARDIA ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri e della marina mercantile, per conoscere i provvedimenti che essi hanno adottato e quelli che intendono adottare perché il governo tunisino sia chiamato alle opportune riparazioni per la morte

del giovane marinaio italiano Salvatore Foraneo, ucciso dalle raffiche delle mitragliere di una vedetta tunisina in acque internazionali, e perché siano finalmente date sicurezza e tranquillità alle attività pescherecce italiane nel canale di Sicilia.

(2-00689) « NICOSIA, MACALUSO ANTONINO, LO PORTO, MARINO, VALENSISE ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri degli affari esteri, della difesa e della marina mercantile, per sapere se — in ordine all'ultimo atto di pirateria in danno di un peschereccio mazarese, attaccato da motovedetta tunisina, dalla quale partiva la raffica di mitra che ha ucciso il marittimo diciannovenne Salvatore Foraneo — ritengano di agire con estrema fermezza nei confronti della Tunisia il cui comportamento, reiterato impunemente negli anni, ribadisce una volontà di dominio delle acque pescose del Mediterraneo, con l'uso della intimidazione e delle violenze, cui fa riscontro, da parte italiana, un comportamento rassegnato e rinunciatario a disdoro dei legittimi interessi siciliani.

« Considerando, infatti, che con la estensione unilaterale delle acque territoriali, coi sequestri dei pescherecci di Mazara, con l'esercizio indisturbato di motovedette armate che seminano panico e morte, la Tunisia si è posta al di fuori delle norme internazionali, mortificando tutti i tentativi di incanalare per via diplomatica la controversia sulla pesca; ritenuto, altresì, che per le predette ragioni la marina militare italiana disponeva l'appoggio dei nostri pescherecci a mezzo di tre dragamine e due elicotteri, per una area che copre l'intero canale di Sicilia, non soltanto insufficienti nel numero ma pigri nella esecuzione del compito perché ligi alle direttive di prudenza venute dall'alto (nell'ultimo dramma, i soccorsi richiesti per 7 ore, durante le quali cannoni e mitra squarciavano il peschereccio mazarese e uccidevano il giovane marittimo, non giunsero mai); considerando, infine, che le trattative con la Tunisia si prolungano inutilmente, nella vana speranza di una soluzione provvisoria, della controversia, senza che da parte italiana venga allestita una politica di sistemazione definitiva e di pianificazione del settore della pesca, l'interpellante chiede quali misure immediate in favore della marineria di Mazara, quali ritorsioni nei confronti della pre-

potenza tunisina e quali provvedimenti nei confronti di chi ha ommesso il tempestivo soccorso, il Governo intenda prendere.

(2-00690)

« LO PORTO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri degli affari esteri, della difesa, della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere, in relazione agli atti di pirateria ripetutamente compiuti ai danni dei pescherecci italiani nel canale di Sicilia, l'ultimo dei quali ha provocato la morte del marittimo Salvatore Foraneo:

a) quali iniziative il Ministero degli affari esteri abbia preso per protestare contro le ripetute e piratesche aggressioni e per ottenere le riparazioni che a norma di tutti i principi internazionali sono dovute dagli Stati responsabili, in simili circostanze; e per conoscere, in caso di rifiuto da parte del governo tunisino, quali misure di ritorsione il Governo italiano intenda applicare in base al principio della reciprocità che regola i rapporti internazionali fra Stati sovrani;

b) quali immediate misure di ordine militare abbia preso il Ministro della difesa per tutelare con ogni mezzo la possibilità di lavoro e la incolumità del personale e dei mezzi che esercitano, con bandiera italiana, la pesca marittima nel canale di Sicilia, e che sono oggi diventati bersaglio indifeso della marineria tunisina e libica;

c) quali provvedimenti abbiano preso il Ministero della marina mercantile e il Ministero del lavoro e della previdenza sociale per risarcire le cooperative pescherecce e i lavoratori che esercitano la pesca nel canale di Sicilia, a seguito dei danni riportati dalle denunciate azioni di pirateria e per le impossibilità in cui si trovano di proseguire nella loro attività e nel loro lavoro.

(2-00691)

« ROBERTI, LO PORTO, NICOSIA,
BORROMEO D'ADDA, TREMAGLIA,
BAGHINO ».